



GAS

giornale dei comitati di base della scuola

25

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

Nuova serie - gennaio febbraio 2005 - euro 1,50

Un impegno “superiore”

Dalla materna alla secondaria, uniti e irremovibili per il ritiro della riforma

Con quasi due anni di ritardo sulla sua tabella di marcia Letizia Brichetto ci ha fatto conoscere il verbo neo-liberista sulla scuola secondaria superiore. Per ora si tratta solo di una bozza di schema di decreto legge, vale a dire di un documento che deve ancora cominciare il suo difficile percorso istituzionale. Ricordiamo che finora solo due decreti legislativi applicativi della riforma sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale (definizione della scuola primaria e istituzione del sistema di valutazione nazionale - Invalsi) e che un'analogia bozza relativa al reclutamento dei docenti, presentata nel luglio 2004, è stata riscritta e presentata (al mondo, non in Consiglio dei ministri) nel gennaio 2005. Dunque niente di definitivo, ma solo un documento ministeriale che, nonostante lo slittamento di sei mesi concesso dalla maggioranza di centro-destra all'approvazione dei decreti applicativi della L. 53/2003 (dal 17 aprile al 17 ottobre 2005), rischia di non giungere a compimento.

Sul piano dei contenuti la bozza conferma l'impianto classista della riforma con la netta separazione tra il sistema statale dei Licei e il sistema regionale dell'Istruzione e della Formazione Professionale. Sparirà di netto l'Istruzione Tecnica e il valore legale dei titoli di studio.

Verrà potenziata la deportazione di studenti verso la formazione professionale – prevalentemente appaltata alle agenzie private - con l'estensione dei percorsi sperimentali integrati. L'istruzione professionale sarà frantumata in 20 sistemi regionali.

Sarà estesa anche alle superiori la figura del tutor, che determinerà una forte gerarchizzazione tra i docenti - perseguita coerentemente anche con il disegno di legge sullo stato giuridico degli

insegnanti – e una conseguente drastica riduzione del pluralismo e della democrazia nella scuola. La riduzione dell'orario obbligatorio e la previsione di orari facoltativi e opzionali determinerà, insieme all'eliminazione delle deroghe al completamento a 18 ore delle cattedre, un pesante taglio agli organici e una sostanziale precarizzazione del personale, con cui la riforma si autofinanzierà visto che delle miliardarie promesse di finanziamento della scuola non si parla più.

Se a tutto ciò aggiungiamo l'asservimento alla cultura e agli interessi aziendali che impone l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro, la standardizzazione dell'insegnamento prescritto dal sistema nazionale di valutazione e la riduzione degli organi collegiali a puri soprammobili, il progetto di mercificazione del sapere appare in tutto il suo immane squallore.

Fortunatamente giungono numerosi e rilevanti segnali di contrasto alle birbonate brichettiane. Monta lo sdegno e la mobilitazione contro lo sfascio della scuola disposto dal Miur. Non si contano le prese di posizione critiche di scuole, associazioni, sindacati e partiti (compresi, per quello che possono valere, Udc e An). In giro per l'Italia sono nati molti coordinamenti di lavoratori delle scuole superiori (nei quali spesso si ritrovano anche studenti e genitori) che si stanno unendo in un coordinamento nazionale.

Si tratta di un movimento composito che deve fare sentire la sua forza e le sue ragioni. Di un movimento che, a partire dallo sciopero del 15 novembre e dalla giornata di mobilitazione nazionale del 12 febbraio, saprà dispiegare la sua forza e affermare la volontà - maggioritaria nel paese e nelle scuole - di abrogare la "riforma" distruttiva della scuola pubblica statale.



S o m m a r i o

Superiori sotto tiro

Un'analisi della bozza dello schema di decreto sul secondo ciclo, pag 2

La scuola protesta

Associazioni, scuole e coordinamenti contro le malefatte del Miur, pag 3

Precarietà

I processi di precarizzazione come paradigma della trasformazione sociale e le manovre di Valditara, pag 4

Diversivi brichettiani

Mezza marcia indietro del Miur sulla riforma del reclutamento, pag 5

Organì collegiali

Riprende in Parlamento il processo di svuotamento, pag 5

Contratto

Che fine ha fatto il Ccnl, pag 6

Finanziaria fotocopia

Soliti tagli e condoni elettorali, pag 8

Diritti sindacali

Gli esiti del Convegno Cobas, pag. 9

No Bolkestein

Campagna contro la Direttiva europea che privatizza i servizi, pag 10

Autoriforma Fse

Il nuovo modello di Forum, pag. 11

Difendiamo le pensioni e il Tfr

Inizia la campagna nazionale

Welfare: chi l'ha visto?

La erosione del welfare è un processo europeo e investe le pensioni, la sanità e la scuola. Sbaglieremmo a considerare i recenti provvedimenti legislativi in materia previdenziale estranei ad un disegno complessivo sul quale i sindacati confederali italiani e quelli europei ad essi legati esprimono posizioni contraddittorie e di subalternità all'Ue e ai governi nazionali. Per i prossimi anni vogliono rendere obbligatoria l'adesione ai fondi di previdenza integrativa e costringerci a lavorare fino a 70 anni visto che la speranza di vita per un uomo oggi è di 76 anni, di 84 per le donne.

I luoghi comuni determinano il nostro sfruttamento

Ma quando si parla di speranza di vita media e di salari medi non si fotografica fedelmente una situazione sociale dove le disuguaglianze sono sempre maggiori: siamo certi che si possa stabilire delle regole valide per tutti/e senza considerare la natura usurante di certe attività e in generale un crescente sfruttamento? Viviamo forse più a lungo per produrre di più? Per Governo e Padronati, ma anche Sindacati, la risposta è affermativa. Ma la costruzione della previdenza integrativa parte con il governo di centrosinistra e se leggiamo i siti internet, la stampa dei Ds e di gran parte dell'Ulivo ritroviamo giudizi ed analisi di aperto sostegno ai fondi pensioni. La spiegazione non può essere solo quella che Cgil Cisl Uil e Ulivo hanno un conflitto di interesse visto che da una parte i sindacati siedono nei consigli di amministrazione dei fondi chiusi aziendali, dall'altra stanno nascendo fondi legati a assicurazioni "di area".

Cosa sono i Fondi?

I Fondi nascono nel 1993 con la legge 124 successivamente modificata ed integrata e le finalità sono quelle di realizzare una previdenza complementare. I "fondi aperti" sono

continua a pagina 6



Le superiori sotto tiro

Una bozza che riporta la scuola indietro di mezzo secolo

Lo scorso 17 gennaio, il MIUR ha pubblicato sul proprio sito una bozza di schema di decreto legislativo sul secondo ciclo dell'istruzione. Si tratta di un documento che oggi non ha nessun valore legale, non essendo neanche passato per la prima volta in Consiglio dei Ministri per la sua preliminare approvazione.

Ovviamente riporta le intenzioni del Miur e occorre conoscerlo per poterlo meglio contrastare. La bozza estende alla scuola superiore secondaria l'opera di devastazione avviata nella scuola primaria: gerarchizzazione, tutoriggi, discipline facoltative, tagli di orario, cattedre e materie e via stritolando. Analizziamone i contenuti salienti.

In linea con quanto previsto dall'art. 117 della costituzione (riformato dal centro-sinistra) la bozza prevede norme dettagliate per il sistema statale dei licei e solo "livelli essenziali di prestazioni" per l'istruzione e la formazione professionale. La definizione dei dettagli per il sistema professionale viene demandata (come da costituzione) alle Regioni. È facile prevedere che l'istruzione professionale sarà frantumata in 20 sistemi regionali con l'immaginabile diversificazione qualitativa e disgregazione culturale. Vero è che chi lo desidera potrà operare il passaggio (passerella) da un sistema a l'altro, ma ciò di fatto si tradurrà in un passaggio a senso unico dal sistema liceale ai sistemi di formazione professionale.

Il sistema duale

La bozza conferma l'organizzazione duale prevista dalla L. 53/2003: il sistema dei licei e il sistema dell'istruzione e della formazione professionale. Si tratta di due sistemi nettamente separati e di diverso livello: uno è astratto e teorico, pre-universitario, l'altro è rivolto all'avviamento al lavoro; uno dura 5 anni, l'altro 3-4; uno si conclude con un esame di stato, l'altro con una qualifica lavorativa; uno statale, l'altro regionale. In una parola uno sarà di serie A e uno di serie B.

La cancellazione degli Istituti Tecnici

Colpo di spugna sugli Istituti tecnici e dei relativi diplomi professionalizzanti e terminali. La maturità conseguita al liceo tecnologico sarà utile per l'iscrizione all'u-

anni ed ingentissimi costi per i giovani e le loro famiglie.

I Licei

Si confermano gli otto licei: artistico; classico; economico; linguistico; musicale e coreutico; scientifico; tecnologico; delle scienze umane. A partire dal secondo biennio si articolano in indirizzi il liceo artistico (1 - arti figurative; 2 - architettura, design, ambiente; 3 - audiovisivo, multimedia, scenografia), economico (1 - economico-aziendale; 2 - economico-istituzionale) e tecnologico (1 - meccanico; 2 - elettrico ed elettronico; 3 - informatico e della comunicazione; 4 - chimico e biochimico; 5 - sistema moda; 6 - agrario; 7 - costruzioni e territorio; 8 - trasporti). I percorsi liceali sono gradualmente attivati a partire dall'anno scolastico 2006-2007.

Taglio del tempo scuola e degli organici

Si riducono le ore di lezione da un minimo di 3 ore settimanali a 7-10 ore settimanali nei licei tecnologici e artistici. Si sostituisce l'orario effettivo con orario facoltativo opzionale (secondo il modello del "servizio a domanda") che rende aleatorio, instabile e inaffidabile l'intero percorso "personalizzato". Meno tempo scuola significa taglio alle discipline, ai

una spruzzatina di latino e filosofia senza alcun organicità di percorsi formativi, con l'effetto di una sostanziale dequalificazione sia sul piano dei contenuti che dello sviluppo delle capacità logiche.

La valutazione

La valutazione degli alunni deve tener conto sia dei comportamenti che degli apprendimenti e la non ammissione alla classe successiva, salvo casi gravi, è consentita solo alla fine dei due bienni.

La Formazione e l'Istruzione Professionale

Gli Istituti Professionali di Stato, frequentati dal 25% degli studenti, a partire dal 2006/07, vengono tutti devoluti (edifici, laboratori, insegnanti e studenti) e vengono degradati a centri di formazione professionale regionali. Ne conseguono la cancellazione dei titoli terminali e professionalizzanti conseguibili con il solo percorso scolastico. La durata si accorta di uno o due anni. Dopo il terzo anno rilasciano qualifica, dopo il quarto "diplomino". È possibile tentare di iscriversi all'Università frequentando un apposito quinto anno integrativo.

La Formazione Professionale Regionale viene fatta resuscitare. Nel 2004 il 104% (quindi con il recupero di qualche bocciato) dei

una parte gli studenti destinati all'università ed alle "professioni" separati e distinti da quelli esclusi dal sapere, destinati ai lavori più modesti e all'esclusione sociale. Resa ancora più grave dal fatto che i ragazzi devono scegliere la scuola superiore in età precocissima: 12 anni.

Come inaccettabile è la devoluzione dell'Istruzione Professionale alle Regioni e la loro dequalificazione al livello della formazione professionale. Non scordiamo però che in realtà una parte della riforma delle superiori già viene attuata in forma subdola e strisciante attraverso i Protocolli che ormai tutte le Regioni hanno firmato con il Miur. Questi Protocolli istituiscono in varie forme il "triennio integrato" che è la formula attraverso la quale si sta attuando una vera e propria deportazione di studenti dagli istituti Tecnici e Professionali di Stato alla Formazione Professionale Regionale.

Attraverso la stipula di convenzioni tra Enti (tutti privati) che gestiscono la Formazione Professionale Regionale e singole scuole gli studenti dei primi anni che si erano iscritti alle scuole di stato vengono, più o meno coercitivamente, "devoluti" alla formazione Professionale Regionale. Questo procedimento è del tutto illegittimo.

ORE SETTIMANALI NEI LICEI

| | Classico, Scientifico, Linguistico, Scienze umane (privi di indirizzi) | | | Economico (con 2 indirizzi) | | | Tecnologico (con 8 indirizzi) | | | Artistico (con 3 indirizzi), Musicale coreutico (con 2 indirizzi) | | |
|-----------------------|--|-----------|-----------|-----------------------------|-----------|-----------|-------------------------------|-----------|-----------|---|-----------|-----------|
| | I e II | III e IV | V | I e II | III e IV | V | I e II | III e IV | V | I e II | III e IV | V |
| Obbligatorie | 27 | 28 | 25 | 27 | 27 | 25 | 27 | 25 | 25 | 27 | 30 | 30 |
| Obbl. opzionali | 3 | 2 | 3 | 3 | 6 | 5 | 3 | 8 | 8 | 6 | 3 | 3 |
| Totale | 30 | 30 | 28 | 30 | 33 | 30 | 30 | 33 | 33 | 33 | 33 | 33 |
| Facoltative opzionali | 0 | 3 | 2 | 0 | 3 | 3 | 0 | 3 | 3 | 0 | 3 | 3 |

Elaborazione Cobas dal documento di lavoro ministeriale

niversità. Attualmente gli Istituti tecnici sono frequentati dal 35% degli studenti.

L'abrogazione del valore legale dei titoli di studio

Con l'abolizione dell'Istruzione Tecnica e dei diplomi di maturità dell'Istruzione Professionale (vedi oltre) viene abrogato di fatto il valore legale dei titoli di studio che queste scuole rilasciano. La conseguenza più evidente sarà la cancellazione delle garanzie nel reclutamento e contrattuali. Il lavoro dipendente sarà spacciato per "libera professione" e i contratti collettivi spariranno in favore di contratti individuali vessatori.

Anche l'accesso all'università sarà legato esclusivamente non al conseguimento della maturità o dei diplomi ma alle prove di ammissione sempre più discriminanti e "aziendali". Si soddisfa così un'antica richiesta della Confindustria, quella di avere forza lavoro disponibile, flessibile, precaria, che non possa far valere nelle assunzioni e sul posto di lavoro, contrattualmente, i titoli acquisiti in anni di studio. Riedizione della medioevale cooptazione da parte degli ordini professionali con un salto all'indietro di qualche centinaio di

saperi, agli organici degli insegnanti (ricordiamo che la deroga prevista dalla legge finanziaria 2003 per il completamento delle cattedre a 18 ore, nel caso in cui si producano soprannumerari, scade con l'attuazione della riforma nelle superiori). Inoltre, come nelle scuole del primo ciclo, per le ore di lezione facoltativa è possibile ricorrere a personale esterno, con contratti di diritto privato.

Il tutor

Viene introdotto anche alle superiori con un livello di gerarchizzazione, per certi aspetti, superiore a quella prevista per il primo ciclo, laddove è prevista la prioritaria responsabilità del tutor non c'è l'inciso "fatta salva la con titolarità didattica di tutti i docenti". Funzioni del docente tutor sono: orientamento post-liceo, tutorato degli studenti, coordinamento delle attività educative e didattiche, cura delle relazioni con le famiglie e cura della documentazione del percorso formativo compiuto dallo studente, con l'apporto degli altri docenti.

La didattica dello spezzatino
Aumenta il numero delle materie con poche ore settimanali. Si dà

ragazzi che si sono licenziati dalle scuole medie si sono iscritti alle scuole superiori. Senza obbligo scolastico i giovani e i loro genitori hanno scelto per la prosecuzione degli studi fino a 18 anni. La controriforma Moratti, anticipata nella sua attuazione dai protocolli firmati da Miur e Regioni, si impegna ad ostacolare questa scelta di crescita, dirottando gli studenti iscritti agli istituti Tecnici e Professionali di Stato verso la Formazione professionale regionale di primo livello, fatiscente ed indegna, ormai in estinzione.

Esternalizzazione

È possibile affidare le attività didattiche sia a docenti abilitati che a "esperti" dei settori professionali. Chissà con quali garanzie sulle loro capacità didattiche.

Lo spirito del documento

La bozza esaminata ribadisce il progetto confindustriale di asseveramento della scuola pubblica agli interessi aziendali. Progetto che diviene più chiaro considerando anche l'impatto del decreto sull'alternanza scuola-lavoro.

Il sistema duale per le superiori impone una polarizzazione e selezione di classe inaccettabile: da

mo visto che ancora il governo non ha ancora approvato il Decreto Legislativo che dovrebbe attuare la controriforma per la parte relativa alle scuole superiori, ma procede a grandi passi grazie alla complicità di Regioni, Province, Dirigenti scolastici e in molti casi anche dei Collegi dei Docenti inconsapevoli.

Tutto questo a fronte di:

- una scelta inequivocabile dei giovani e dei genitori che, radicata e capillare, è quella di un percorso scolastico completo con la possibilità di conseguire un titolo di studio professionalizzante e terminale come quello che è possibile realizzare negli istituti Tecnici e professionali statali che la riforma cancella inesorabilmente sebbene siano frequentati dal 60% dei giovani (tecnici, ragionieri, geometri).

- Obiettivi SEO sulla base delle decisioni di Lisbona 2000 fissano per i paesi della UE: "Entro il 2010, almeno l'85% della popolazione 22enne nell'Unione Europea dovrà aver completato la scuola secondaria superiore" (Isfol 2004).

- la Formazione Professionale in tutti i paesi europei è soltanto successiva al completamento del percorso scolastico.

Coro di proteste dalla scuola ... quella vera

Licei Artistici

... cosa succederà con l'attuazione della riforma ai Licei Artistici:

- Scompariranno di nome e di fatto le materie artistiche di *Figura e Ornato disegnato*.

- Le ore dedicate a queste materie, che in prima e seconda liceo ordinario sono 20 e 12 settimanali diventeranno due, esattamente come alle scuole medie ... Ciò ovviamente provocherà un decadimento qualitativo della capacità artistico-espressiva degli allievi ...

- Le *Discipline geometriche* subiranno la stessa sorte andando a due ore settimanali.

- Stessa sorte per le *Discipline plastiche*, per le quali non vi sarà neppure il tempo materiale per approntare i cavalletti, la creta ed iniziare a svolgere gli elaborati ...

- Tutto ... viene lasciato a quelle che vengono definite pomposamente "Attività opzionali facoltative", come se un liceo specifico come il Liceo Artistico avesse ben altro da fare che occuparsi di arte, pittura, scultura e delle altre materie per approfondire le quali egli è nato.

- Di una materia una volta considerata basilare come *Anatomia artistica* non c'è traccia neppure nelle bozze degli orari.

Cosa significherà tutto questo per la nostra scuola?

È presto detto: gli insegnanti perderanno il posto. Il Liceo Artistico diventerà un liceo qualsiasi per cui sarà praticamente inutile venire ... per imparare cose che dappertutto si imparano. ... Insomma quella peculiarità e quella specificità ... scompaiono sacrificati sull'altare della decisione di considerare solo propedeutici all'università tutti i licei ...

Sebastiano Muzio

L.A.S. di Carrara - 20 gennaio 05

Educazione fisica

... l'attività fisica e sportiva è del tutto marginale, se non addirittura inesistente per i nostri studenti.

Le ore obbligatorie di "ginnastica" passano dalle attuali 2 ore settimanali a 1 sola ora obbligatoria, spostando nell'area dell'opzionalità e della facoltatività le scelte individuali di approfondimento. La CAPDI & LSM, Confederazione delle Associazioni Provinciali Diplomati Isef e Laureati in Scienze Motorie, ricorda che nella quasi totalità dei Paesi europei l'educazione motorie, fisica e sportiva è obbligatoria in tutto il percorso scolastico e per un monte ore annuale decisamente superiore a quello italiano.

Nelle varie sedi istituzionali nazionali ed internazionali ... nei Piani Sanitari Nazionali, si pone l'accento oltre che sulla qualità, anche sulla quantità di attività motoria necessaria per un adeguato percorso formativo nel curriculum educativo scolastico, individuando nella pratica costante e continua dell'attività motoria, fisica e sportiva la risposta per contrastare l'insorgere delle problematiche sanitarie quali l'aumento della sedentarietà e quindi del soprappeso e dell'obesità, l'aumento di atteggiamenti posturali scorretti, la diminuita capacità e funzionalità cardiocircolatoria, respiratoria, muscolare, articolare ... sempre più evidenti negli alunni ...

Invitiamo i diplomati ISEF e i Laureati in Scienze Motorie ad attivarsi presso tutte le scuole e nei luoghi della pratica sportiva, presso i genitori e i cittadini perché forte si levi la protesta contro chi vuole affossare l'educazione fisica e lo sport in Italia.

Flavio Cucco
Presidente della CAPDI e LSM

Insegnanti Tecnico Pratici

... La bozza ... è pessima:

- riesuma la scuola degli anni '50 del secolo scorso poiché sancisce il ritorno al doppio canale dell'istruzione da un lato e dell'avamento professionale dall'altro;
- distrugge l'istruzione tecnica e il bagaglio di competenze professionali che questa ha accumulato;
- trasferisce armi e bagagli l'istruzione professionale alle dipendenze delle regioni e la consegna al mercato equiparandola agli attuali corsi di formazione professionale gestiti da privati;
- abolisce intere classi di concorso (quelle tecniche in genere, ma anche diritto), ne dimezza altre, paradossalmente moltiplica il ventaglio delle materie frammentando gli insegnamenti;
- i costi saranno coperti dalla drastica riduzione del personale in servizio sia con contratto a termine sia a tempo indeterminato. La situazione è quindi gravissima e non possiamo certo attendere che si concluda il balletto delle "consultazioni" nelle quali il ministro finge di ascoltare le parti sociali; piuttosto riteniamo necessario lavorare perché nelle scuole si avvi immediatamente un grande movimento di informazione e discussione utile ad illustrare i guasti che produrrebbe l'adozione dei decreti attuativi e a rilanciare la mobilitazione per bloccare l'attuazione della riforma.
- Invitiamo i colleghi a promuovere, tramite le proprie Rsu, in tutte le scuole assemblee sindacali in orario di servizio ...
- Inviamo la presente comunicazione alle OOSS insieme al caloroso invito ad attivarsi, con noi, per contrastare la distruzione della scuola pubblica.

Segreteria Coordinamento I.T.P.

Diritto e economia

... la bozza di decreto legislativo ... ha evidenziato l'intenzione di eliminare, fra le materie oggetto di studio di tutti i futuri licei, ad eccezione di quello economico, il Diritto e l'Economia.

Questa impostazione contraddice le scelte fatte negli ultimi quindici anni, quando sia le sperimentazioni ... Brocca che quelle avviate in alcuni Licei Classici e Scientifici tradizionali avevano portato all'introduzione del Diritto e dell'Economia nei Licei. L'introduzione di queste materie in istituti diversi da quelli tecnici, ove esse sono presenti da tempo, è avvenuta sulla scorta di analisi e considerazioni che non hanno perso validità e significato. ... Eliminare queste discipline significa non considerarne l'importanza ai fini della crescita culturale dell'allievo ma, soprattutto, condizionare negativamente o addirittura vanificare il processo di formazione della sua coscienza civica.

Non si può non segnalare che, se da un lato si individua l'educazione alla convivenza civile come una delle "educazioni" obbligatorie e trasversali, poi si ipotizza una scelta contraddittoria con la eliminazione del Diritto e dell'Economia. Firmiamo questo appello con la consapevolezza che la riforma della Scuola Secondaria Superiore è una necessità ma realizzarla in maniera affrettata, facendo tabula rasa di ogni tentativo di cambiamento precedente, senza ascoltare le voci degli operatori e di chi fruisce del servizio scolastico ed introducendo estese ed improduttive discontinuità, sarebbe un segnale assai preoccupante per il futuro di tutta la scuola italiana.

Franco Labella
docentipuntoorg

Strumento musicale

... risulta evidente la dequalificazione dell'insegnamento delle discipline musicali che vengono ritenute esclusivamente "professionalizzanti" e non portatrici di contenuti culturali individuali e sociali essenziali per la formazione dei giovani.

Inoltre

- le discipline musicali (alle quali è sempre stato legato anche lo studio facoltativo dello Strumento) scompaiono anche nel Liceo delle Scienze Umane interrompendo così una ben fondata passi,
- scompaiono altresì dal piano orario del Liceo Linguistico, proprio mentre la nuova didattica delle lingue prevede come mezzo di efficace affinamento dell'orecchio l'uso del linguaggio musicale,
- non compaiono neppure nel Liceo Tecnologico come essenziale base per una notevole quantità di figure professionali che da esso dovrebbero trarre la loro formazione.

... Chiede

- che il piano orario citato venga modificato e integrato anche alla luce delle precedenti osservazioni che accomunano il nostro Comitato Nazionale ad altri organismi qualificati nel mondo della scuola e della cultura.

Auspica inoltre

- che lo "Schema di decreto legislativo" ... ancora in fase di elaborazione, venga preventivamente discusso con le organizzazioni, come il Comitato Naz. Ins. di Strum. nelle Sc. Sup., delle categorie che da una ipotesi come quella delineata nella bozza verrebbero fortemente danneggiate

Franco Fois
Comitato Nazionale Insegnanti di Strumento Musicale nelle scuole superiori

A che punto è la notte? Lo stato della riforma Moratti

21/5/2004

Il Consiglio dei ministri approva lo schema di Decreto legislativo concernente la definizione delle Norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, ai sensi dell'art. 4 della legge 53/2003. Questo provvedimento non ha completato il suo iter.

19/2/2004

Si completa l'iter del provvedimento concernente la definizione delle Norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, DLgs n. 59 del 19/2/2004. Questo è il primo dei due soli decreti che al momento sono vigenti.

Il 18 marzo 2003 il Parlamento approva in via definitiva la legge delega sulla riforma della scuola, la L. 53/2003. Il Governo ha ventiquattro mesi per definire l'annunciata decina di decreti. Il 18 dicembre 2004 il Parlamento approva il decreto "milleproroghe" che fa slittare di sei mesi la scadenza della delega: dal 17 aprile 2005 al 17 ottobre 2005 ... i programmi della ministra non procedono come previsto ...

1/12/2004

Si completa l'iter del provvedimento concernente l'Istituzione del servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione nonché il riordino dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione, DLgs n. 286 del 19/11/2004.

17/1/2005

Il Miur pubblica la bozza di schema di Decreto Legislativo sulle Norme generali relative al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ed i livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. Il provvedimento non ha ancora cominciato il suo iter.

13/1/2005

Viene resa nota una nuova bozza di schema di Decreto Legislativo concernente la Formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento. Questo testo, che sostituisce l'analogo documento del 21/7/2004, non ha ancora cominciato il suo iter.

di Stefano Micheletti

Aspetto fondamentale dei processi di trasformazione che stanno avvenendo nel settore della scuola, dell'istruzione e della formazione è la precarizzazione.

Il mercato del lavoro e il sistema della produzione si sono profondamente modificati e, oggi, tutta la filiera dell'istruzione e della formazione (dalla scuola dell'infanzia all'Università e oltre, dentro una dinamica di formazione continua e ricorrente) deve produrre una forza/lavoro, una mente d'opera, adeguata a questi mutamenti. Se il mercato del lavoro richiede una forza/lavoro polivalente, flessibile, intermittente e precaria, la scuola deve produrre forza/lavoro flessibile e precaria.

Per precarizzazione nella scuola s'intende non solo la quota di lavoratori – docenti e ATA – con contratti a tempo determinato che aumenta sempre più, a scapito della quota dei lavoratori a tempo indeterminato, o anche che anche a quest'ultimo sono richieste sempre più prestazioni flessibili e precarie (soprannumerarietà, trasferimento d'ufficio, passaggio ad altri insegnamenti, possibile licenziamento dopo due anni di messa in mobilità, ecc.), ma che alunni e studenti devono andare a scuola di precarizzazione e precarietà.

Il lavoro precario nella scuola
I contratti a tempo determinato, stipulati dai dirigenti scolastici nell'a.s. 2003/2004, sono stati ben 210.175, di cui 73.211 relativi al personale non docente. Nell'a.s. in corso si presume che i contratti ammontino ad una simile cifra, visto che le immissioni in ruolo sono state solo 12.000 circa, a fronte di un numero superiore di pensionamenti e di un aumento d'iscrizioni, dovuto fondamentalmente all'accesso all'istruzione dei figli degli immigrati. Nel comparto scuola quindi oltre un quinto del personale è precario: una cifra abnorme, non riscontrabile in altri settori.

Le tipologie di contratti a tempo determinato sono diverse e ad ogni tipologia corrispondono trattamenti economici, diritti normativi e sindacali differenti. Oltre ai precari con contratti a tempo determinato (supplenti annuali, supplenti fino al termine dell'attività didattica, supplenti brevi), non sono ancora tanto in auge i prestatori d'opera, pagati ad ore e con la ritenuta d'accordo del 20%, senza contributi previdenziali, ferie, malattia, maternità od altri diritti, nemmeno il punteggio per la supplenza. Niente paura! La Riforma Moratti prevede la generalizzazione di questi contratti, magari per le materie cosiddette opzionali e facoltative già previste nel decreto legislativo per il primo ciclo d'istruzione. Attualmente è il dirigente scolastico che assume direttamente, al di là di qualsiasi graduatoria, con contratto di prestazione d'opera.

Succede ad esempio per l'area di approfondimento degli Istituti Professionali o per i corsi post-diploma. Capita anche che, per questi insegnamenti, il D.S. stipuli delle convenzioni con agenzie pri-



Precarizzazione e precariato nella scuola

vate di formazione, che poi assumono a prestazione d'opera i docenti.

Ad uguale lavoro diverso trattamento

Mediamente un docente precario costa all'Amministrazione oltre 7.000 euro in meno l'anno rispetto ad un docente a tempo indeterminato. Tra mesi estivi non pagati, il ritardo nel conferimento delle supplenze, dovuto ai ritardi nella pubblicazione delle graduatorie od altro, e soprattutto l'inesistente progressione di carriera (scatti d'anzianità), anche dopo dieci o quindici anni di servizio, il risparmio per l'Amministrazione è notevole, mentre per il lavoratore si tratta di una forma intollerabile di sfruttamento.

Com'è detto, gli insegnanti precari percepiscono uno stipendio base per le supplenze che è non suscettibile di avanzamenti negli anni e che corrisponde al livello zero, anche con anni ed anni di servizio. Gli anni di servizio così prestati vengono conteggiati, anche se in modo parziale, al momento dell'assunzione a tempo indeterminato. L'art. 485 commi 1 e 2 del DLgs 297/1994 riconosce ai fini giuridici per intero solo i primi 4 anni di servizio pre-ruolo e per due terzi il periodo eventualmente eccedente. Si tratta di una riduzione intollerabile. I lavoratori della scuola precari hanno diritto non solo all'intero riconoscimento del servizio pre-ruolo al momento dell'assunzione stabile, ma anche una sorta di progressione di carriera, sull'esempio di quanto era riconosciuto agli incaricati annuali per l'insegnamento della religione (scatti di anzianità dal quarto anno di servizio). Tutto ciò varrebbe anche come dissuasione dal conveniente utilizzo da parte del Ministero dei precari.

Precari dalla scuola alla vita
Il fenomeno del precariato nella scuola è sempre esistito. Per tutti i docenti gli anni di precariato hanno rappresentato una sorta di tirocinio prima della stabilizzazione, attraverso poi il concorso

ordinario, riservato o a qualche "sanatoria". Oggi però il fenomeno è completamente diverso, sia in termini quantitativi che qualitativi, in termini di diritti negati.

Da un'indagine del MIUR sugli iscritti nelle graduatorie permanenti, risalente al 2001, oltre la metà degli aspiranti ha un'età compresa tra i 35 ed i 44 anni, mentre coloro che superano i 44 anni sono ben il 23,5%. Si può tranquillamente parlare di supplente a vita, o meglio di precarizzazione della vita intesa come precarizzazione anche esistenziale. Senza parlare dell'estrema flessibilità imposta: un anno può capitare di insegnare una materia in un ordine di scuola, l'anno dopo un'altra disciplina in un altro ordine, o magari può capitare uno spezzone orario di una materia ed un altro spezzone di un'altra, in due scuole poste ai capi estremi della provincia.

Per non dire che spesso, per sopravvivere, il precario è costretto a trovarsi un'altra occupazione, altrettanto precaria e sottopagata, come lavoratore autonomo eterodiretto magari. Evidentemente aumenterà la precarizzazione complessiva del personale a tempo indeterminato, la mobilità da una sede ad un'altra, la flessibilità tra l'insegnamento di una disciplina ad un'altra.

A scuola di precarizzazione
Anche gli studenti, fin da piccoli, tra un'opzione e l'altra, un credito e un debito, uno stage in azienda, un test a quiz e una laurea breve a punti, impareranno a fare i flessibili e precari. Tanto più se potranno assolvere il cosiddetto obbligo formativo ai 18 anni, che il governo spaccia per

aumento del diritto all'istruzione, nell'apprendistato o in alternanza scuola lavoro.

Del resto gli stage in azienda o negli enti pubblici, nella scuola secondaria e all'università, sono ormai una pratica diffusa, introdotta ai tempi di Berlinguer e del pacchetto Treu. Lo stage estivo o nel corso dell'anno scolastico, spesso nasconde una realtà di vero e proprio sfruttamento di lavoratori non retribuiti.

Precari-precarizzazione e conflitto

Nonostante il numero abnorme di precari della scuola e il loro trattamento economico, spesso sotto la soglia della povertà, sono anni che non si esprime un vero movimento contro il precariato nella scuola.

La bella pensata di Berlinguer, con la L. 124/99, di dividere in fasce – gli uni contro gli altri – le graduatorie permanenti, il maxi punteggio agli specializzati Ssis, il più recente doppio punteggio per il servizio nelle scuole di montagna ed altro, hanno scomposto, diviso, frastagliato il fronte dei precari della scuola.

Ormai siamo alla guerra tra poveri. Ogni gruppo d'interesse si organizza contro altri gruppi d'interesse, a colpi di ricorsi e controricorsi al Tar.

I precari "storici", dopo decenni di precariato, sono ormai da gerontocrazia, dal punto di vista della voglia di lottare; molti delle Ssis ritengono di essere più "belli e preparati", visto che hanno fatto due anni post laurea; quelli che hanno superato l'ordinario si ritengono i migliori, e secondo loro gli specializzati Ssis, avendo pagato fior di quattrini, si sarebbero pagati il titolo.

E un vero ciclo di lotte contro la riforma Moratti non parte.

Alla grande manifestazione in occasione dello sciopero del 15 novembre scorso i precari non erano visibili come soggetto sociale, collettivo, sindacale.

Eppure il precariato sociale, dall'EuroMay-day in poi, sta trovando una sua identità, un'articolazione di forme di lotta diverse ...

La proposta Valditara

Pare che il responsabile scuola di A.N., Giuseppe Valditara, stia lavorando su un progetto per l'immissione in ruolo di 90.000 insegnanti precari nel 2006 e i restanti – fino a 120.000 – entro cinque anni, in cambio di una mancata ricostruzione di carriera per gli anni delle supplenze, che costerebbe agli interessati circa 2 mila euro in meno l'anno in busta paga. Com'è noto, i precari percepiscono uno stipendio al livello zero di anzianità, anche con anni ed anni di servizio. Anni che vengono poi parzialmente conteggiati al momento dell'assunzione a tempo indeterminato. La cosiddetta "ricostruzione di carriera" dei precari immessi in ruolo, nel biennio 2002/2003, è costata al Tesoro circa 650 milioni di euro. Intervenire sulla ricostruzione di carriera permetterebbe di assumere migliaia di docenti con un risparmio, perché il Tesoro non dovrebbe più versare all'Inps il contributo aggiuntivo dell'1,61% rispetto a quanto versato per gli assunti a tempo indeterminato, per l'indennità di disoccupazione, senza contare la quota di Tfr dal 2000 versata dall'Inpdap ad ogni risoluzione di contratto a tempo determinato.

Secondo la proposta gli anni di servizio pregressi sarebbero invece calcolati senza sconti ai fini del servizio, della pensione e della liquidazione.

Tutto si lega alla proposta di legge sullo Statuto dei diritti degli insegnanti, che allude al superamento della contrattazione e all'introduzione – per legge – di uno stato giuridico che gerarchizza la categoria: docenti tirocinanti, docenti ex precari senza carriera e con stipendi sotto la soglia della povertà, docenti iniziali, docenti ordinari, docenti esperti ...

Questa di Valditara rappresenta un'idea intelligente e pericolosa, confermando, in prossimità della scadenze elettorali, la propensione di A.N. a rappresentare in qualche modo il ceto medio e il pubblico impiego e a farsi paladino dei diritti del precariato scolastico e del diritto dell'utenza ad avere una scuola con una maggiore stabilità e continuità didattica.

Inutile dire che, ovviamente, la proposta Valditara raccoglie l'apprezzamento dei precari: meglio avere lo stipendio – anche se decurtato – ogni mese, che non averlo proprio e continuare con l'incertezza della precarietà a vita. Inutile dire che un tale piano d'immissioni in ruolo il Governo lo scambierebbe volentieri con una moderazione salariale nei futuri contratti da parte delle OOSS.

Inutile dire che magari poi i 90/120 mila posti con la Riforma Moratti e il conseguente taglio degli organici per la riduzione del monte ore di lezione, diventerebbero solo qualche decina di migliaia in qualche anno, assunti stabilmente con lo stipendio decurtato.



Letizia ci ripensa

La riscrittura della bozza sul reclutamento

di Francuccia Noto

Strano ma vero: la Moratti fa retromarcia sulla formazione dei nuovi insegnanti. Annunciata in pompa magna dal Miur nel luglio 2004 la bozza di schema di decreto legislativo "in materia di formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento" non è riuscita neanche a fare il primo passo, affacciandosi in consiglio dei ministri. Ricordate? Ne abbiamo parlato sul n. 23: corsi universitari di specializzazione a numero chiuso, "praticantato" con contratto di formazione lavoro presso le scuole per gli aspiranti professori, chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti scolastici, quote di inserimento sui posti vacanti spartiti tra precari in graduatoria permanente e neo-laureati. Quest'ultima misura aveva fatto infuriare gli oltre 250 mila docenti precari iscritti nelle graduatorie che si vedevano scavalcati dai nuovi laureati.

Travolta da critiche e attacchi provenienti da tutti i punti cardinali quella bozza è stata sostituita il 17 gennaio 2005 con una nuova proposta, composta di otto articoli, che modifica parzialmente la vecchia bozza. Ecco i punti salienti della nuova bozza.

La formazione dei docenti

La formazione iniziale dei docenti è affidata "alle università ed alle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica" che si costituiranno come centri di Ateneo o d'Interateneo per la formazione degli insegnanti. Alla fine del percorso di studi, si discute una tesi e si sostiene un esame di laurea. I titoli così rilasciati hanno valore

abilitante. L'ammissione a questi corsi è a numero chiuso ed avviene previo superamento di specifiche prove selettive. Vengono attivate due tipologie di posti e quindi due percorsi, non si sa di che durata, aventi pari dignità:

- una laurea magistrale finalizzata all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e primaria;
- un diploma accademico di secondo livello per l'insegnamento nella scuola secondaria.

In questi centri si effettuerà anche la formazione in servizio di docenti interessati allo svolgimento di particolari incarichi all'interno delle scuole (tutor, progettisti, valutatori e via gerarchizzando) e all'attività di propaganda per l'applicazione della riforma Moratti.

A provvedimenti successivi sono demandati la definizione delle classi di concorso, del profilo formativo e professionale del docente, attività didattiche ed ambiti disciplinari.

Determinazione dei posti

Il numero dei posti messi a concorso viene definita con decreto interministeriale per ogni triennio (ridefinibile annualmente sulla base della previsione del numero degli alunni e del turn-over dei docenti nel triennio) sulla base della programmazione dei posti di insegnamento complessivamente vacanti su base regionale.

I posti considerati mettono insieme quelli delle scuole statali, di quelle private e dei Corsi di Formazione Professionale.

Spetta sempre al Miur la ripartizione tra le istituzioni abilitate alla formazione del numero dei posti disponibili per l'accesso ai corsi

accademici di secondo livello attivati dalle medesime istituzioni.

L'assunzione

Una volta presa la laurea abilitante, i fortunati sono collocati, sulla base del voto conseguito nell'esame di Stato abilitante, in apposite graduatorie, distinte per la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e, per la scuola secondaria di primo e di secondo grado, per ciascuna classe di abilitazione. L'ufficio scolastico regionale provvede all'assegnazione alle scuole degli aspiranti, nel limite dei posti messi a concorso e nell'ordine delle graduatorie, per lo svolgimento di un anno di applicazione all'insegnamento. A tal fine, il dirigente scolastico della scuola cui l'aspirante è assegnato stipula, con lo stesso, l'apposito contratto di formazione-lavoro. I docenti svolgono l'anno di applicazione, con assunzione di responsabilità di insegnamento, sotto la supervisione di un tutor designato dal collegio dei docenti. Al termine dell'anno di tirocinio il comitato di valutazione della scuola valuta il neodocente e, se l'esito è positivo, viene assunto con contratto a tempo indeterminato, con vincolo di permanenza, per almeno tre anni scolastici, nell'istituzione scolastica presso cui è stato svolto l'anno di applicazione.

Le novità

La nuova bozza ministeriale appare, rispetto a quella di luglio, più leggera. Con un colpo di genio, Letizia Brichetto ha espunto dal vecchio testo i due aspetti più contestati: la chiamata diretta dei neo-assunti da parte dei dirigenti scolastici e le quote di posti suddivisi tra precari tradizionali e neo-laureati abilitati. La chiamata diretta è stata sostituita con le graduatorie regionali mentre spariscono i riferimenti alle percentuali di ripartizione tra diversi canali di assunzione (si parla solo genericamente di una quota di posti accantonata).

Probabilmente su tali questioni sarà il parlamento a decidere in occasione della discussione sul DDL sullo stato giuridico degli insegnanti (vedi Cobas n. 24). E per tale circostanza i deputati di Forza Italia hanno assicurato che reintrodurranno il caporalato.

Una bozza da bloccare

La bozza di schema di decreto legislativo sul reclutamento costituisce uno dei punti cardine della riforma della scuola. La nuova steura, anche se smussa i due aspetti più deleteri (che probabilmente saranno riproposte per vie trasverse), resta un pericoloso tentativo di dividere e indebolire il movimento dei precari, di costruire l'ennesimo baraccone universitario, di procurarsi lavoratori senza diritti e di gerarchizzare ulteriormente la categoria.

La strada della bozza non è ancora cominciata e le difficoltà che incontrerà non saranno poche sia di natura procedurale (contestazioni a numerosi aspetti che toccano il lato sindacale) sia politico-sindacale (l'opposizione di tutti i lavoratori). E intanto ad ottobre scade la delega per approvare i decreti applicativi.

Il malgoverno della scuola

Riprende il processo di demolizione degli organi collegiali

La VII Commissione Cultura della Camera ha licenziato il 15 dicembre il testo "Norme concernenti il governo delle istituzioni scolastiche", che accorpava in un solo disegno di legge diverse proposte di riforma degli Organi Collegiali della scuola. Ringalluzzita dalle prodezze morattiane, la maggioranza torna sull'argomento dopo un paio d'anni di letargo.

Il testo, in dodici articoli, fornisce un altro elemento del processo di trasformazione aziendale della scuola pubblica, che il governo attuale e quelli precedenti hanno costruito.

Secondo il disegno di legge gli organi di governo della scuola concorrono alla realizzazione degli obiettivi educativi e formativi coerenti con le indicazioni nazionali adottate in attuazione della L. 53/2003. Sarebbe a dire che il compito degli organi collegiali di ogni istituto non è governare le scuole secondo le leggi vigenti ma di far applicare la riforma Moratti.

Il disegno di legge individua come organi di governo della scuola: il dirigente scolastico, il consiglio della scuola, il collegio dei docenti, gli organi di valutazione collegiale degli alunni e il nucleo di valutazione dell'istituto.

Il Consiglio di Circolo o di Istituto è sostituito dal Consiglio della scuola composto da 11 membri: dirigente scolastico (che lo presiede), 4 docenti, 4 genitori (che diventano due alle superiori, sostituiti da due studenti), il Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi, un rappresentante dell'ente locale che fornisce i locali alla scuola.

Escluso il Dsga, non si prevede la presenza di alcun membro del personale Ata.

Ogni Consiglio di scuola sceglie le modalità di elezione (ogni tre anni) dei suoi componenti e disciplina il proprio funzionamento.

Il Collegio dei docenti riformato vedrà la presenza, oltre che dei docenti di ruolo e non di ruolo, anche dei docenti a contratto ed esperti incaricati dell'insegnamento nelle attività facoltative ed optionali, previsti dalla controriforma Moratti.

L'art. 9 istituisce il "Nucleo di valutazione del funzionamento dell'istituto", presieduto dal Ds e nominato dal Consiglio della scuola (un genitore, un docente, un soggetto esterno), il cui compito è pronunciarsi sull'efficienza ed efficacia del servizio erogato. In pratica il Ds presiede un organismo che dovrebbe valutare il suo stesso operato.

Il testo abroga numerosi articoli del Testo Unico, attuando una pericolosa deregolamentazione dei diritti, per esempio degli studenti

in caso di sanzioni disciplinari. Il disegno di legge attribuisce al Ds un ruolo preminente nel governo della scuola, nel contempo si ridimensionano fortemente il ruolo del consiglio di istituto che, a parte la competenza relativa al regolamento della scuola, avrebbe soltanto una funzione di indirizzo generale e quello del collegio dei docenti, che avrebbe una competenza decisionale limitatamente all'adozione del Pof; per il resto avrebbe funzioni di indirizzo e programmazione, ma non più decisionali in merito all'organizzazione dell'attività didattica.

Infine si elimina il Consiglio di Classe e Interclasse (che ad oggi rappresentano il principale terreno di partecipazione di genitori e studenti) e con esso la dimensione collegiale dell'attività didattica che dovrebbe essere il connotato prevalente di una scuola democratica e pluralista.

Il peso del Ds risulta strabordante nel Consiglio della scuola che può deliberare solo sulle proposte dello stesso dirigente, divenuto, sempre più, il terminale delle volontà ministeriali all'interno della scuola.

Cancellazione dei Consigli di Classe, di Intersezione e Interclasse, abrogazione della giunta esecutiva, mancanza di trasparenza e pubblicità degli atti e delle sedute, cacciata del personale Ata dal Consiglio di Scuola, Collegio dei Docenti con la presenza di esperti esterni con diritto di voto: insomma una vera e propria trasformazione autoritaria del governo scolastico che esautorà il ruolo degli organi di democrazia e delegittima il valore collegiale dell'azione didattica ed educativa.

Anche il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ha espresso, di propria iniziativa, una radicale critica al ddl ribadendo, tra l'altro:

- il rispetto del criterio vigente in tutte le Amministrazioni pubbliche, concernente la separazione tra funzioni di "indirizzo" e funzioni di "gestione";
- che il Collegio dei docenti non facciano parte "operatori estemporanei, con qualifiche varie di esperti o altro e con contratti di prestazione d'opera, o di altre eventuali tipologie, ai quali non può essere estesa la prerogativa/responsabilità di concorrere alla definizione del Pof";
- la presenza, oltre il Dsga, di rappresentanti del personale Ata nell'organo di governo scolastico;
- il necessario riferimento a "norme vigenti" e non a specifici contesti legislativi;
- che la potestà deliberativa non possa esclusivamente esercitarsi sulla base delle proposte del Ds.

Contratto dove sei?

Mentre si straparla di meccanismi di carriera e differenziazioni economiche per il personale Ata e docente, l'unico dato certo è che la parte economica del Ccnl è scaduta il 31/12/2003, rendendo sempre più urgente il problema salariale. Dal 1992 al 2002, in base ai dati Ocse, gli stipendi dei lavoratori della scuola hanno fatto registrare una perdita media di potere d'acquisto del 20%.

Il Ccnl del 2002 ha determinato solo un parziale recupero del 7%, ma negli ultimi due anni, in base ai dati Eurispes, c'è stata un ulteriore perdita di quasi il 20%. Per poter recuperare questo differenziale tra aumento dei prezzi e aumento degli stipendi un docente della scuola superiore con 15 anni di servizio dovrebbe percepire dal gennaio 2004 almeno 250 euro netti in più in busta paga!

La nostra richiesta, dunque, garantisce il mero recupero del potere d'acquisto, lasciandoci ben distanti dallo stipendio europeo. Il finanziamento degli aumenti va coperto spostando quote consistenti dalla contrattazione integrativa al Ccnl, invertendo la tendenza alla differenziazione salariale e innalzando dell'1% del PIL gli investimenti per la scuola pubblica, da utilizzare anche per:

- la generalizzazione delle scuole materne statali e del tempo pieno e prolungato;
- l'assunzione dei docenti precari su tutti i posti disponibili con il pieno riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata negli anni di precariato;
- l'equiparazione dei diritti e degli scatti di stipendio anche per i docenti precari (con corresponsione degli stipendi per il periodo estivo) in modo da eliminare la convenienza dello Stato ad assumere precari, ribaltando così la logica perversa della proposta Valditara (vedi pag. 4);

- la riduzione degli alunni per classe (max 20 alunni per classe), a cui andrebbero destinati anche tutti i fondi usati per i progetti vari contro la dispersione. Tutti, tranne il Miur, capiscono che con meno alunni nelle classi si combatterebbe la dispersione senza abbassare i livelli dell'apprendimento;

- l'anno sabbatico di formazione sulla didattica collegiale e cooperativa, sulla didattica della disciplina per costruire i presupposti materiali del lavoro collegiale soprattutto nelle scuole medie e superiori;

- la formazione, la riqualificazione e un significativo aumento dell'organico e delle retribuzioni del personale Ata che, dall'avvento dell'era dell'Autonomia, ha visto aumentare vertiginosamente i propri carichi di lavoro e nascere sempre nuovi compiti.

Il conseguimento di questi obiettivi, di puro buon senso, potrà consentire l'inversione di tendenza che ha comportato la compressione dei salari e l'ipertrofia dei profitti.

continua dalla prima pagina

gestiti da banche, assicurazioni, società, imprese di investimento autorizzate dalla Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione. I "fondi chiusi" sono quelli delle categorie, per esempio i metalmeccanici hanno il Fondo Cometa, la scuola ha invece il Fondo Espero. Su Internet sono decine i siti dedicati alla propaganda dei Fondi pensione.

Nei prossimi anni il reddito dipenderà dall'adesione ad un sistema a capitalizzazione di tipo privato perché le pensioni saranno pari alla metà dell'ultima retribuzione e per arrivare alla soglia dell'80% sarà necessaria la integrazione del fondo. Sono poi sempre più numerosi gli imprenditori, le grandi assicurazioni, gli industriali che invocano una minore copertura delle prestazioni della previdenza obbligatoria, magari una pensione pari al 40% dell'ultima retribuzione, il che renderebbe praticamente obbligatorio il ricorso alla previdenza integrativa e spazzerebbe via ogni dubbio e scetticismo sulla opportunità di rinunciare al Tfr.

Nessuno ovviamente spiega che questa generosità del Fondo se la pagano direttamente i lavoratori e le lavoratrici visto che il trattamento di fine rapporto sarà integralmente versato nel fondo e rispetto alla situazione attuale i futuri pensionati perderanno né più, né meno il tfr. Ovviamente cercheranno di ostacolare in tutti i modi possibili la conservazione del tfr che allo stato attuale è la soluzione più conveniente per le nostre tasche.

La Costituzione modificata e gli appetiti del federalismo

La modifica dell'art 117 della Costituzione non è stata cosa di poco conto soprattutto perché attribuendo alle regioni competenze in materie di potestà legislativa esclusiva dello Stato si è costruita la base giuridica di processi che poi riguardano la stessa previdenza integrativa e soprattutto agevolano processi di privatizzazioni. Le Regioni potrebbero diventare i gestori di alcuni Fondi Pensione e dopo i bond comunali e regionali qualche governatore potrebbe essere interessato ad avventurarsi su questa strada. Un capitolo a parte poi merita la direttiva Bolkestein che ricalca le posizioni di Confindustria sulle tematiche del lavoro e annulla diritti e conquiste decennali.

La campagna contro il Tfr

Nel 2003 il Governo ha applicato la nuova tassazione sul tfr escludendo arbitrariamente la no tax area e la clausola di salvaguardia, le quote del tfr sono tassate mentre quelle investite nei fondi pensioni sono detassate e deducibili. Nei settori privati Cgil-Cisl-Uil stanno già pensando di chiedere aumenti salariali maggiori per quanti aderiscono ai fondi integrativi. Sull'agenda ministeriale, con il silenzio assenso dei sindacati confederali, troviamo altri provvedimenti per incentivare la previdenza integrativa e magari aumentare le tassazioni del tfr. Lo scardinamento della previdenza

pubblica è necessario per il decollo dei fondi pensione, è quindi irragionevole per i sindacati confederali presentarsi come difensori del welfare e poi cogestire i fondi aziendali. La riduzione dei contributi previdenziali per i nuovi assunti, che oggi corrispondono al 32,78%, di 4,5 punti in percentuale avrà effetti immediati: tra 30 o 35 anni determineranno pensioni da fame. C'è poi da dire che la riduzione potrà anche essere di sei punti con l'1% aggiuntivo stabilito dai contributi aziendali integrativi. I fondi pensione sono di fondamentale importanza per rilanciare il capitalismo italiano in cui l'elemento produttivo ed innovativo è schiacciato da speculazioni finanziarie e circolazione di capitale finanziario, il tfr di milioni di lavoratori e lavoratrici è un affare colossale che nessuno vuol farsi scappare (14 miliardi di euro annui).

La riforma previdenziale con il prossimo decreto attuativo potrà avere un quadro normativo di riferimento ben preciso dentro cui la previdenza integrativa può muoversi a proprio agio. Ma per raggiungere questo obiettivo c'è bisogno di rendere obbligatoria la strada verso la previdenza integrativa e convincere l'opinione pubblica che la conservazione del tfr è un errore da evitare, una scelta antieconomica. Nella memoria dei lavoratori e delle lavoratrici deve quindi scomparire la stessa parola Tfr, quei soldi con i quali i padri aiutano i figli all'acquisto di una casa o di una macchina per recarsi al lavoro, i soldi che rendono qualitativamente migliore la vecchiaia di tante persone.

Oggi il tfr fornisce al lavoratore un rendimento minimo garantito per legge pari al 75% dell'indice Istat più un punto e mezzo e quando uscirà il decreto attuativo ogni lavoratore avrà sei mesi di tempo per comunicare, per iscritto, alla propria azienda la decisione di conservare il tfr. In caso di silenzio darà un automatico assenso al trasferimento del tfr al fondo pensione. In queste settimane si intensificano le manovre per raggiungere gran parte dei lavoratori anche quelli appartenenti a categorie piccole, ai micro compatti, ai lavoratori precari, che dovranno mettere insieme per abbassare gli alti costi di gestione e dimostrare che i loro rendimenti sono maggiori di quelli del tfr rivalutato anno per anno. I sindacati confederali puntano sui Fondi aziendali in nome della trasparenza, del controllo e della amministrazione degli stessi, la tendenza del centrosinistra appare quella di unificare in unica normativa/disciplina la previdenza integrativa, nella convinzione che dettando alcune regole è possibile gestire l'intera operazione in termini redditizi e democratici (?) Un problema di non poco conto riguarderà le piccole aziende alle prese con problemi derivanti dalle difficoltà di accesso al credito, piccole imprese per le quali stanno pensando ad una serie di aiuti ed incentivi che invece di servire per il rilancio della produzione e per la salvaguardia occupazionale sono finalizzati al raffor-

zamento del fondo previdenziale (le imprese fino ad oggi accantonano la cifra del tfr che comunque potevano far fruttare, quindi al "danno" seguiranno minori costi per le imprese e facilitazioni bancarie/fiscali di vario genere). Per dare concretezza alla battaglia contro il silenzio assenso e i fondi previdenziali dovremo considerare alcune questioni che sono strettamente intrecciate tra loro. Partiamo dalla difesa della previdenza pubblica e diciamo un fermo No alla decontribuzione che getta sul lastrico l'Inps, non bisogna quindi accettare alcun abbassamento delle prestazioni specie per i neooccupati.

La tendenza del centrosinistra e di Cgil-Cisl-Uil (che su alcune tematiche legate al lavoro e alla previdenza mostrano posizioni sempre più vicine), sarà quella di differenziare la previdenza complementare collettiva (il secondo pilastro) dalle forme individuali previdenziali (terzo Pilastro) favorendo la prima (la cogestione dei Fondi aziendali) e giungere ad una legge unica che regoli la previdenza integrativa. A sei mesi dal varo della legge delega sulla previdenza è tempo di fare alcuni bilanci: innanzitutto fino a quando non sarà licenziato il decreto attuativo

e a beneficiarne non saranno certamente i lavoratori alle prese con una costante erosione del loro potere di acquisto.

Sullo sfondo si muovono le direttive europee (la Bolkestein per esempio) e il tentativo di molti paesi di giungere in primavera alla riforma del *Patto di stabilità*. Economisti come Tito Boeri organici a Romano Prodi ormai propongono di rafforzare gli incentivi fiscali e nello stesso tempo ammettono che poche sono le forme di protezione per quanti optano per i fondi; per esempio un lavoratore della piccola e media impresa che al momento del licenziamento ha devoluto al fondo il proprio tfr si troverebbe svantaggiato rispetto al collega che invece ha manifestato la propria contrarietà a questa opzione.

Il centrosinistra propone quindi meccanismi che salvaguardino soprattutto i lavoratori che hanno scelto la previdenza integrativa e contesta al Governo Berlusconi di non avere costruito ancora adeguati meccanismi di protezione.

Quanto poi al bonus lo stesso Boeri, con i dati del Ministero, dimostra come il 70% dei beneficiari del superbonus per ritardare



su Tfr e fondi pensioni la legge non avrà una sua operatività, eccezion fatta per il già avvenuto bonus per coloro che nel settore privato hanno rinunciato alla pensione pur avendo raggiunto il massimo dei contributi.

Il Governo potrà decidere di estendere al pubblico questo Bonus ma la questione Tfr è la vera posta in gioco e il Governo anticiperà (presumibilmente a marzo) il decreto attuativo.

La concertazione e l'utilizzo delle risorse per la competitività a sostegno della previdenza integrativa

Ma questa anticipazione, richiesta anche dal sindacato, parte da un compromesso concertativo perché in assenza di indicazioni da parte del lavoratore non sia il datore a decidere il fondo ma la scelta sia frutto della intesa tra imprese e sindacati. Già nei prossimi giorni, ci dicono agenzie di stampa informate, partiranno gli incontri tra Sindacato, Governo e Confindustria e tra le proposte pervenute al Governo c'è il risarcimento per le imprese che vedranno le casse private dai trattamenti di fine rapporto. Già si stanziano le prime cifre, dietro la manovra concertativa sulla competitività per il rilancio del paese,

la pensione siano poi il 15% dei lavoratori più ricchi facendo un regalo a quanti non ne avrebbero avuto proprio bisogno.

Manovre Governative

Che il Governo sia in difficoltà lo dimostra l'intensificarsi di riunioni con le parti sociali. L'obiettivo del Governo è di far salire al 30% nel 2005 le adesioni alla previdenza complementare, lo slittamento del decreto attuativo è legato alla copertura finanziaria e alle promesse fatte alle imprese. La manovra poi dovrà riordinare le funzioni di controllo sui fondi e la Commissione di Vigilanza alla quale dovranno attribuire funzioni e poteri, prevedere la parità tra Fondi aperti e chiusi (un tema che divide Governo e sindacati propensi a favorire solo i fondi chiusi nei consigli di amministrazione dei quali siedono), ridurre drasticamente il carico fiscale sui fondi in un primo tempo alla quota del 6% poi sempre più fino alla estinzione (le plusvalenze senza tassazione). Il prossimo decreto attuativo quindi sarà ricco di indicazioni e da parte nostra dovremo attrezzarci per una informazione capillare che investa le pensioni, il potere di acquisto e una politica che rimetta al centro l'indirizzo a fini sociali dell'economia.

Una rubrica dedicata alla posta, che ospita le opinioni e le comunicazioni dei lettori.

Lettere

Inoltre una sezione dedicata ai quesiti che ci saranno posti e ai quali cercheremo di dare una risposta

Potete contattarci ai nostri indirizzi e-mail:
per le lettere giornale@cobas-scuola.org
oppure Giornale Cobas piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo
per i quesiti quesiti@cobas-scuola.org
oppure compilando il form alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.org/inviateci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html>

Genitori dispersi nei gorghi della "riforma"

Sono un genitore di 3 bambini, che frequentano nido comunale, 1^a anno materna ed 2^a elementare dello stesso istituto a Corsico e sono interessata come tutti i genitori al loro percorso scolastico come crescita, come educazione per entrare nel miglior modo possibile nella società e preparare per loro un futuro.

È già difficile crescere dei bambini, perché comunque il ruolo di genitori è complicato, ma sono altrettanto difficili le scelte educative e scolastiche che si affrontano ogni giorno.

Per spiegare meglio quanto penso, e come me molti altri genitori, mi sembra giusto partire dal basso. Alcuni genitori, molti, non sanno nemmeno chi sia la ministra Moratti e cosa sia la famosa Riforma, forse a Milano pensano che sia una parente del presidente dell'Inter e basta. Allora per interessare tutto il mondo non competente della scuola (io mi ritengo una di queste persone), cerchiamo di avvicinare i genitori ai problemi pratici che incontrano tutti i giorni, cerco di riassumerli nell'ambito del nostro istituto, ma credo che molti di questi problemi possono essere riscontrati in moltissimi istituti, come la carenza e la precarietà di alcuni docenti, le strutture non adeguate, la mancanza di insegnati specializzati, come inglese, sostegno ed educazione fisica, la riduzione di orario scolastico con conseguenti problematiche nella gestione familiare, la carenza di posti per bambini piccoli nei nidi comunali, e comunque con rette alte.

I genitori sono attenti e ovviamente interessati più a problemi legati alla realtà piccola, ma importante che riguarda direttamente il loro figlio, la loro classe, la loro sezione distaccata (come nel nostro istituto), la sopravvivenza della scuola, in un quartiere periferico, dove la scuola rimane uno dei pochi centri di aggregazione.

Abbiamo tentato di raccogliere le firme, di fare delle piccole manifestazioni locali nel nostro comune, di spiegare ai genitori cosa fosse la riforma, abbiamo fatto dei volantini, ma cosa è servito, nulla, nessuno si è interessato, per cui i problemi della scuola si affrontano all'insorgenza delle piccole cose, e solo così si riesce a mobilitare i genitori, per cui la raccolta di firme per referendum abrogativi o legami con la politica, che la gente rifiuta sempre di più non andando nemmeno a votare sono strumenti che falliscono in partenza, e mi stupisco che qualcuno ci crede ancora, io ho sempre avuto dei dubbi!

Non ho visto nessun rappresentante politico fare una piega quando la dirigente ha negato la tradizionale festicciola natalizia alla scuola materna dove mia figlia frequenta, c'erano 100 famiglie deluse e arrabbiate (la prima volta che accadeva, forse colpa della Moratti??!), non ho visto alcune interessamento quando per l'iscrizione alle scuole viene richiesto il complicatissimo modello ISEE, non ho visto nessun interesse quando la classe prima di quest'anno, non aveva neppure una maestra la prima settimana scolastica (una volta il primo giorno di scuola, era quasi una cerimonia per le famiglie), e poi nessuno si preoccupa che una riduzione di orario scolastico è una spesa per le famiglie perché obbligati a spendere di più per baby-sitter o iscrizioni a pre/post-orari (se ci sono e se c'è posto), ebbene sono piccoli esempi, ma sono queste cose a cui i genitori sono interessati, problemi che devono essere affrontati e risolti per interessare i genitori al mondo scolastico, al mondo della riforma e se qualcuno ha piacere anche al mondo della politica.

Scusa se mi sono dilungata un po', noi cerchiamo sempre di fare qualcosa per i figli e quindi credo anche per la società, ma evidentemente non basta ... io continuo a dare il mio piccolo contributo di genitore attento per i miei figli e per la società in cui noi e loro viviamo.

Saluti Silvia Paggiaro

Come per Cobas 23 le foto di questo numero sono di Manuel Alvarez Bravo (Mexico 1902 - 2002).

Nel numero 24 del giornale avete sostenuto che i supplenti hanno diritto al pagamento delle vacanze di Natale. C'è qualche sentenza in merito?

Si, proprio recentemente, presso il Tribunale di Savona, si è concluso un procedimento, che abbiamo patrocinato, relativo ad una supplenza temporanea che comprendeva il periodo di sospensione dell'attività didattica tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003. Ci trovammo quindi nel periodo di vigenza, sulla materia, del comma 4 dell'art. 47 del Ccnl Scuola 1995/1998 (ora integralmente trasfuso nel comma 3 dell'art. 37 del Ccnl Scuola 2002/2005 e quindi perfettamente applicabile a situazioni attuali). Come abbiamo scritto nello scorso numero, la norma prevede che "qualora il docente titolare si assenti in un'unica soluzione a decorrere da una data anteriore di almeno sette giorni all'inizio di un periodo predeterminato di sospensione delle lezioni e fino a una data non inferiore a sette giorni successivi a quello di ripresa delle lezioni, il rapporto di lavoro a tempo determinato è costituito per l'intera durata dell'assenza".

La vicenda è particolarmente interessante perché nel caso in questione si trattava di un'assenza continuativa del titolare giustificata però da due diversi certificati medici. Proprio su questa evenienza si fondava la difesa della scuola che contestava che l'assenza del titolare fosse "in un'unica soluzione ... in quanto non si era presentata sin dall'inizio come unitaria ma aveva assunto tale carattere solo ex post, in forza del successivo invio di certificato medico pervenuto all'istituto solo in data 27/12/2002, ossia dopo l'inizio della sospensione natalizia delle lezioni". A sostegno di tale interpretazione l'amministrazione invocava l'OM n. 3 del 7/1/97 laddove prevede che "considerato che il vincolo contrattuale ed i rispettivi diritti e doveri dei contraenti nel periodo stabilito devono essere preventivamente conosciuti, l'eventuale prosecuzione dell'assenza del titolare, con diritto a nuovo contratto di proroga del supplente, non può dar luogo alla rettifica del precedente contratto che abbia escluso dal rapporto di lavoro il periodo di sospensione delle lezioni, a meno che il contratto di proroga non intervenga prima della data di inizio del periodo sospensivo delle lezioni". Il giudice, però, non ha ritenuto condivisibile questa ricostruzione per le seguenti ragioni:

- la fonte primaria della disciplina applicabile ai rapporti di lavoro, ormai privatizzati, (a norma del DLgs. 165/2001) è il contratto collettivo che non può subire deroghe *in peius* da provvedimenti e atti normativi interni alla pubblica amministrazione, mediante i quali quest'ultima interpreta e dà applicazione alla norma pattiziosa, "in tal senso deve escludersi che l'interpretazione restrittiva dell'art. 47 comma 4 Ccnl possa fondarsi sul contenuto dell'ordinanza ministeriale citata dalle convenute";
- l'assenza "in unica soluzione", costituente il solo presupposto del diritto, deve "essere intesa quale mera assenza senza soluzione

Sentenze

Quesiti

Certificato medico e visita fiscale

È vero che per la malattia vale solo il certificato del medico di famiglia?

No, non è vero. Il comma 11 dell'art. 17 Ccnl 2003 prevede genericamente un certificato medico di giustificazione, l'Inps "attribuisce validità, ai fini dell'erogazione delle prestazioni economiche di malattia, anche alla certificazione rilasciata dagli ospedali o dalle strutture di pronto soccorso" (punto 6 Circ. Inps 25/7/2003). La certificazione può essere rilasciata anche da un medico specialista o da un qualsiasi altro medico di fiducia se il lavoratore si trova al di fuori del comune di residenza.

Cosa succede se il medico fiscale non ci trova a casa?

Durante il periodo di malattia il lavoratore potrebbe trovarsi in un luogo non conosciuto dalla scuola, in questo caso deve darne immediata comunicazione, precisando l'indirizzo dove può essere reperito. È anche possibile allontanarsi nelle "fasce di reperibilità" (10.00 - 12.00 e 17.00 - 19.00) dall'indirizzo comunicato, dando preventiva comunicazione alla scuola e indicando una diversa fascia oraria di reperibilità. Bisogna avere "giustificati motivi", a richiesta documentati: visite mediche, prestazioni specialistiche, causa di "forza maggiore", casi di urgenza (rilascio di certificati o prescrizioni mediche, richieste di visite specialistiche e accertamenti diagnostici ...), situazioni che richiedano la presenza del lavoratore (funerali, convocazione di pubbliche autorità, partecipazione a concorsi pubblici ...) per evitare effetti negativi per il lavoratore stesso o per la sua famiglia.

Se il lavoratore non è in casa il medico fiscale lascia un avviso perché si rechi, il giorno dopo, se non festivo, in ambulatorio.

Contemporaneamente il medico fiscale comunica l'assenza del lavoratore all'Asl che avvisa la scuola. Il lavoratore dovrà giustificare l'assenza anche se la visita in ambulatorio ha confermato la malattia. Se i motivi di giustificazione sono considerati insufficienti sono applicate le sanzioni previste solo dopo "un minimo di verifiche e riscontri" (Decisione Consiglio di Stato sez. V, 19/3/2002), contro cui il lavoratore potrà presentare ricorso. Sono esclusi i controlli in caso di assenza per infortunio (Corte Cassazione sent. 1247/2002), per malattie professionali o per Tbc. Chi si assenta per la malattia del figlio non è tenuto ad essere reperibile nelle fasce orarie, che riguardano solo il controllo della malattia del lavoratore (art. 47 DLgs 151/2001 e Circ. Inpdap 24/2000).

Cosa succede se il medico fiscale non condivide la prognosi del medico curante?

Se il medico fiscale indica una prognosi diversa il lavoratore può contestarla facendo annotare il fatto sul referto. L'Asl comunica, entro 24 ore, al Dirigente scolastico, il risultato dell'accertamento. Sarà il coordinatore sanitario della Asl a risolvere la controversia tra medico curante e medico fiscale e a darne comunicazione al lavoratore che potrà presentare ricorso giudiziario.

Ferdinando Alliata

Per il testo della sentenza:
www.cobas-scuola.org/precari/VacanzeNataleTribSV.pdf



Finanziaria fotocopia

di Carmelo Lucchesi

Il governo Berlusconi non si distingue per particolare fantasia. La Finanziaria 2005 ricalca in pieno quella del 2004 nella forma e nei contenuti. Un unico mostruoso articolo con 572 commi per dribblare il dibattito parlamentare e il solito carnet di tagli, condoni e tetti di spesa. Vediamone i dettagli che riguardano la scuola.

Sforbicate al personale

Il comma 127 pone un tetto agli aumenti del personale docente in organico di diritto e taglia il Tempo Pieno e Prolungato: "Per l'anno scolastico 2005/2006, la consistenza numerica della dotazione del personale docente in organico di diritto, non potrà superare quella complessivamente determinata nel medesimo organico di diritto per l'anno scolastico 2004/2005". Si dice e non si dice... Si dice che l'organico per il tempo pieno ci potrebbe essere, ma potrebbe anche non esserci. Sicuramente non ci sarà per fare un numero di classi superiore a quello dell'anno scorso, lasciando fuori migliaia di famiglie, come succede da molti anni, che vorrebbero classi in più dell'anno precedente. Un Tempo Pieno limitato e residuale che consente ai Dirigenti scolastici più ottusi e solerti di guadagnarsi qualche medaglia sul campo per aver ridotto gli organici.

Tagli alle supplenze

Tetto anche per la spesa per supplenze brevi del personale docente e Ata che non potrà superare i 766 milioni di euro per il 2005 e i 565 milioni dall'anno 2006. Circa 300 milioni in meno. A chi toccherà questa volta? Alle medie e

superiori aumentando il numero dei giorni di assenza prima di poter chiamare il supplente: da 15 a 25 o a 30 giorni? Oppure ci riproveranno con le elementari e scuole dell'infanzia dove fino ad oggi si chiama il supplente sin dal primo giorno? La risposta arriverà con il previsto provvedimento con il quale "il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca adotta ogni idonea misura per assicurare il rispetto dei predetti limiti".

Tagliati gli "specialisti"

Secondo il comma 128, "l'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria è impartito dai docenti della classe in possesso dei requisiti richiesti o da altro docente facente parte dell'organico di istituto sempre in possesso dei requisiti richiesti. Possono essere attivati posti di lingua straniera da assegnare a docenti specialisti solo nei casi in cui non sia possibile coprire le ore di insegnamento con i docenti di classe o di istituto". La scomparsa degli insegnanti specialisti di lingua straniera nella scuola elementare diventa perentoria e i posti tagliati non devono essere meno di 7.100 per ciascuno dei prossimi due anni. L'operazione mira unicamente ad evitare la promessa assunzione di docenti specialisti.

Diventa obbligatoria la partecipazione ai corsi di formazione in servizio "per tutti i docenti privi dei requisiti previsti per l'insegnamento della lingua straniera". Nessuna nuova assunzione di personale titolato e competente; certo non basteranno corsi di poche ore, magari on line (visto che non sono state stanziate risorse finanziarie specifiche), a trasformare insegnanti generici in docenti che sappiano e soprattutto sappiano insegnare la lingua inglese. Difficile

capire come può essere perseguita questa obbligatorietà al di fuori della contrattazione; ma è utile ricordare che la riforma che introduceva la lingua straniera (L. 148/90) prevedeva che il conseguimento dei titoli si dovesse frequentare corsi in orario di servizio e gli insegnanti che frequentavano i corsi venivano suppliti dagli insegnanti DOA (Dotazioni Organico Aggiuntivo). La felice esperienza durò solo due anni, già nel 1993 i poveri corsisti si fecero 500 ore annuali in aggiunta al servizio nelle loro classi. In ogni caso non fu mai obbligatorio né potrà mai esserlo al di fuori di una pattuizione che riduca l'orario di servizio.

Briciole per la controriforma

Qualche euro viene indirizzato all'attuazione della riforma Moratti: anticipo delle iscrizioni e generalizzazione della scuola dell'infanzia, iniziative di formazione iniziale e continua del personale, interventi di orientamento contro la dispersione scolastica e per assicurare la realizzazione del diritto-dovere di istruzione e formazione. Il centro-destra vuole riformare la scuola a costo zero.

Blocco dei diritti economici dei lavoratori

Da segnalare, infine, alcuni commi finalizzati al risparmio sulla pelle dei lavoratori:

- alle scuole (come a tutte le altre amministrazioni pubbliche) è vietato adottare provvedimenti per estendere decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato, o comunque divenute esecutive, in materia di personale delle amministrazioni pubbliche (comma 132).
- è previsto l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'Aran nei processi relativi ai rapporti di lavoro (comma 133 e 134) da cui potrebbero derivare oneri aggiuntivi per l'amministrazione.

Insomma il centrodestra farà di tutto per evitare che vengano riconosciuti i diritti economici che i lavoratori riusciranno ad ottenere in sede giudiziale.

La devastazione sociale

Se a tutto ciò aggiungiamo i tagli di organici nel resto del pubblico impiego, il calo di finanziamenti agli enti locali, i condoni ed i trasferimenti di denaro pubblico ai ceti più ricchi attraverso la riduzione delle aliquote Irpef, si compone il quadro di una finanziaria di saccheggio sociale che condurrà a un ulteriore aumento della disoccupazione e dell'impoverimento dei lavoratori dipendenti, alla cancellazione di diritti e alla soppressione della gratuità dei servizi pubblici.

Ancora una volta la scuola (e i servizi pubblici in generale) vengono considerati un fattore di risparmio delle casse statali: 234 milioni di euro secondo una stima dello stesso ministro Siniscalco. Il sintetico esame della finanziaria 2005 ci riconferma l'uso terroristico degli strumenti legislativi che la maggioranza di centrodestra continua a praticare. Purtroppo sul terreno resteranno le vittime (sociali) di queste operazioni.

Bollito misto

di Carmelo Lucchesi

Scuola e subconscio

La psicoanalista Melanie Klein nel corso dei primi decenni del XX secolo, contravvenendo a un evidente divieto deontologico, analizzò i propri figli. Dell'argomento scrive Luciano Mecacci ne *Il caso Marilyn M. e altri disastri della psicoanalisi*, Laterza, 2000:

"Dei tre figli la Klein parla in vari articoli dei primi anni Venti, in cui si dilunga sulle fantasie sessuali e sulla loro interpretazione. Ecco un esempio di istantanea interpretazione di una fantasia del figlio Hans:

Il professore, mentre stava in piedi di fronte agli allievi, si era appoggiato con la schiena alla cattedra, l'aveva rovesciata, ci era caduto sopra, l'aveva sfasciata e si era fatto male. Anche questo dimostrava che per lui il professore stava a significare il padre, la cattedra la madre, e che aveva una concezione sadica del coito. Ma se Hans, che "aveva una generale antipatia per la scuola", avesse voluto fantasticare sul fatto che il suo professore si facesse veramente male, cosa avrebbe dovuto immaginare?"

Graduatorie infinite

La Repubblica del 14 dicembre scorso pubblica un articolo su una delle tante classifiche stilate da questa o quella organizzazione internazionale in cui si mettono in riga gli studenti dei varie stati. Si tratta di articoli e classifiche di scarsissimo significato scientifico ma di elevato valore propagandistico, con cui purtroppo riempiono i giornali. Giudicando da quanto riporta il quotidiano ci pare sia il caso, della graduatoria stilata dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico che riunisce i 30 Paesi più ricchi del mondo) sulla base di una ricerca che ha testato 250 mila studenti di 15 anni in 41 nazioni su cognizioni matematiche. La classifica vede ai primi posti gli studenti di Hong Kong, Finlandia e Corea. Gli studenti statunitensi si sono piazzano al 28° posto e quelli italiani al 31°. Secondo l'articolista "dalla ricerca è emerso che ci sono Paesi che spendono molto per l'educazione come USA e Italia, ma senza adeguati ritorni al loro investimento".

Come è notorio l'investimento nell'istruzione in Italia è largamente inferiore alla media dell'UE e negli USA le scuole pubbliche sono dei centri di permanenza temporanei per i giovani indigenti, perché chi può permetterselo frequenta le scuole private.

C'è ancora da notare che le classifiche propinate dai giornali misurano abilità e conoscenze degli alunni in ambito esclusivamente didattico, modello del morattiano *Invalsi*. Forse bisognerebbe ricordarglielo che la scuola è anche il luogo della maturazione personale, dell'acquisizione di capacità relazionali e interpretative del reale, che è un tantino difficilmente soppesare con improbabili testicoli (nel senso di piccoli test).

Vieni avanti Manzini

Riporto dal sito tuttoscuola.com, del 21/12/04, senza apporre commenti.

"Manzini (Margherita): 'sarebbe sbagliato abrogare la legge Moratti'.

Se il centrosinistra tornerà ad essere maggioranza, la cosa più sbagliata per la scuola sarebbe dire: e adesso ricominciamo tutto daccapo". Dopo D'Alema, dopo Rutelli, dopo Sbarbatì anche il responsabile scuola della Margherita, Giovanni Manzini, lancia un messaggio chiaro sull'ipotetico ritorno al potere dell'Ulivo. "Capisco la delusione e la rabbia che ci sono oggi nella scuola, ha spiegato Manzini, ma negli ultimi anni si è parlato molto dell'architettura del sistema e meno dei contenuti: noi vogliamo dare un contributo su questi". Come dire che se toccasse all'Ulivo dopo il 2006, si potrebbe lasciare in vigore buona parte della legge n. 53, mentre si riscriverebbero probabilmente le Indicazioni nazionali."

Il nuovo che avanza

Il militante operaio ligure Dennis Monnet rivolse nel 1789 agli Stati Generali e al re una memoria nella quale denunciava le pratiche dei mercanti-fabbricanti che avevano imposto dopo il 1786 il "ritorno al contratto in via amichevole" fra il padrone e il lavoratore:

"Fra uomini uguali per mezzi o potere e che per questo motivo non possono essere sottomessi alla discrezione degli uni o degli altri, la libertà stabilita da questo regolamento non può che essere conveniente; ma nei confronti degli operai della seta, destituiti di tutti i mezzi, il cui sostentamento dipende integralmente dal loro lavoro giornaliero, questa libertà li abbandona totalmente alla mercé del fabbricante che può, senza nuocere a se stesso, sospendere la propria produzione e attraverso questo obbligare l'operaio al salario che gli piace fissare, ben consapevole che costui, costretto dalla legge imperiosa del bisogno, sarà presto obbligato a sottomettersi a quella che egli a sua volta vuole imposta". Da *Il libro nero del capitalismo*, 1999, Marco Tropea editore.

di Pino Giampietro

Preparato con la raccolta di migliaia di firme nelle scuole, centinaia di adesioni di deputati e senatori, consiglieri comunali, provinciali e regionali, esponenti politici e sindacali, in appoggio alla rivendicazione del diritto di assemblea per i Cobas e i lavoratori sindacalmente "non allineati", si è tenuto a Roma il 21 gennaio, organizzato dalla Confederazione Cobas, il convegno su "Rappresentanza, diritti sindacali e democrazia nei luoghi di lavoro".

Il convegno, sottraendo tali questioni alla discussione per soli addetti ai lavori, ha riconsegnato un tema così importante alla riflessione critica - finalizzata all'azione - dei lavoratori, reali soggetti di tali diritti, delle forze politiche, sindacali e culturali (presenti Prc, Ds, Fiom, S.in Cobas, Cub, Cgil, Arci, Legambiente), degli operatori del diritto.

La partecipazione appassionata di 350 lavoratori e lavoratrici alle 7 ore di dibattito con decine di interventi, dimostra come la realizzazione della democrazia sindacale nel nostro Paese sia un aspetto centrale della battaglia per diritti che non devono arrendersi sulle soglie dei luoghi di lavoro né essere appannaggio monopolistico di Cgil-Cisl-Uil e sindacati firmatari di contratto. La democrazia sindacale non deve più essere "figlia di un dio minore", come, intervenendo nella discussione, ha sagacemente affermato Giorgio Cremaschi (segretario Fiom), aggiungendo che l'esercizio dei diritti nei luoghi di lavoro è stato affidato alle organizzazioni sindacali ritenute democratiche (leggi Cgil-Cisl-Uil) senza che siano state poste regole certe e valide per tutti. L'uso distorto di tali diritti, che ha comportato l'esclusione di diversi soggetti sindacali e di tanti lavoratori dalla loro concreta fruizione, ha provocato l'attuale crisi della rappresentanza. Una crisi che viene da lontano - ha sottolineato Piero Bernocchi - e che è esplosa alla fine degli anni '80 in coincidenza con lo sviluppo delle lotte autorganizzate nella scuola e nelle ferrovie, settori pubblici che cominciavano a sperimentare sulla propria pelle l'avvio dei processi di privatizzazione, aziendalizzazione e mercificazione. Una crisi che si è ulteriormente aggravata (come ha opportunamente ricordato il senatore del Prc Gigi Malabarba) durante "l'autunno dei bulloni" del '92.

In realtà fino agli inizi degli anni '80 nessuno, tranne la destra più o meno estrema ed in termini puramente propagandistici, aveva messo in discussione l'assoluto rispetto delle libertà costituzionali - di sciopero, di assemblea nei luoghi di lavoro, di costituzione di organizzazioni sindacali - invocandone la regolamentazione.

È solo con l'apparire nei luoghi di lavoro e sulla scena politico-sociale di nuovi soggetti sindacali autorganizzati e anticoncertativi che diviene assillante l'urgenza di norme che regolamentino lo sciopero e l'attività sindacale. Sarà il personale politico del centrosinistra e gli apparati di Cgil-Cisl-Uil - ancorati alla concertazione e



Diritti per tutti

Una nuova legge su rappresentanza, democrazia, diritti sindacali

alla difesa della politica di Maastricht - che lo realizzeranno. Né è servita ad invertire la tendenza la stagione dei referendum sull'art. 19. Nel '95 il referendum per l'abrogazione secca dell'art. 19 (che chiedeva, per costituire organismi sindacali nei luoghi di lavoro, la cancellazione delle precondizioni della "maggiore rappresentatività" e della "firma dei contratti") ha perso, con fondati sospetti di brogli, per qualche migliaio di voti (0,03% di scarto); mentre l'abrogazione parziale ha lasciato in vigore la clausola della firma dei contratti, rafforzando il processo di esclusione del sindacalismo autorganizzato e di base. Nell'epoca del neoliberismo e della guerra globale e infinita, l'attacco ai diritti sindacali s'intreccia e talora precede i processi d'involuzione autoritaria determinanti a livello politico e sociale. Si negano ai Cobas i diritti di assemblea, alla rappresentanza, alla trattativa; contestualmente s'ingabbia il diritto di sciopero e all'autorganizzazione per tutti i lavoratori, si cancellano diritti salariali e normativi e si demoliscono le pensioni e lo stato sociale per tutti/e. E la globalizzazione neoliberista rovescia i termini fondanti dell'esercizio dei diritti costituzionali - ha evidenziato Pietro Alò, coordinatore della Consulta giuridica del lavoro - poiché mette al centro un sistema di garanzie e tutele per i diritti dell'impresa, in seconda battuta per quelli del cittadino-consumatore, mentre relega in un angolino e tendenzialmente espunge i diritti del cittadino-produttore di beni, servizi, merci, eventi, sentimenti, ecc.

È invece da qui che occorre ripartire se si vuole lottare per la reale generalizzazione dei diritti.

La democrazia sindacale è indispensabile per agire il conflitto sociale, motore portante di qualsiasi movimento che voglia non

solo cacciare Berlusconi, ma anche impedire il ritorno sotto nuove spoglie della sua politica guerrafondaia e di restaurazione sociale. Opportunamente Paolo Beni dell'Arci ha ricordato, come i diritti sindacali siano parte costitutiva dei diritti sociali di cittadinanza e la lotta per la loro affermazione deve riguardare tutti/e. Sono, per noi, proprio i soggetti autorganizzati agenti del conflitto sociale e della lotta per la generalizzazione dei diritti che devono autonomamente farsi carico di questo percorso, sia per quel che concerne le proposte in positivo che per quanto riguarda l'allargamento della mobilitazione in merito. Perciò non possiamo attendere i tempi e sottostare alle compatibilità delle forze politiche e sindacali, che a vario titolo fanno riferimento al centrosinistra, sempre più concentrate in una campagna elettorale infinita, intente a non spezzare equilibri politici faticosamente raggiunti, e che quindi tendono a dilazionare alle calende greche iniziative conflittuali che invece sono sempre più urgenti. Da qui l'importanza della scelta autonoma di un convegno a più voci, ma che si sforzasse di trovare una sintesi unitaria per ridare slancio ad una battaglia indispensabile. Non abbiamo sollecitato le forze politiche presenti a pronunciarsi su quali impegni siano disposte ad assumersi in un futuribile governo di centrosinistra, ma abbiamo insistito sulla necessità di spenderci qui ed ora per costruire una mobilitazione politico-sindacale, sociale e culturale.

La Confede-razione Cobas ha presentato una piattaforma di lotta - frutto della discussione tra migliaia di lavoratori/trici - per conquistare una nuova legge sulla rappresentanza e la democrazia sindacale:

I) Diritti sindacali "minimi" di assemblea e propaganda nei luoghi

di lavoro per tutte le organizzazioni sindacali, e per gruppi di lavoratori non affiliati o che non si riconoscono in alcun sindacato. Non solo perché la minoranza ha diritto ad esprimersi, ma soprattutto perché i titolari del diritto di assemblea sono i lavoratori che scelgono se partecipare o meno ad un'assemblea da chiunque convocata.

2) Elezioni delle Rsu su doppia scheda: una per eleggere i delegati nel luogo di lavoro; l'altra con cui concorre a definire la rappresentatività nazionale di ogni sindacato. Perché i lavoratori, per rafforzare a livello nazionale l'organizzazione sindacale che riscuote la loro fiducia, non devono essere "costretti" a mettersi in lista nei singoli luoghi di lavoro.

3) Abolizione, nelle elezioni delle Rsu del settore privato, del privilegio del 33% dei posti riservati ai sindacati firmatari di contratto. Clausola degenera del maggioritario che assegna ai sindacati concettativi pacchetti di delegati ancor prima di mettere la scheda nell'urna, facendo strame dell'elementare diritto: una testa un voto.

4) Diritto per il singolo eletto Rsu di indire assemblee in orario di lavoro. Le Rsu, nonostante il nome, non sono affatto unitarie, vengono elette tra candidati proposti da diverse organizzazioni sindacali, le quali - solo se non "maggiormente rappresentative" - non possono esercire il diritto di assemblea.

5) Diritto di elettorato attivo e passivo alle Rsu per i lavoratori precari. È intollerabile la loro discriminazione, tanto più che ormai costituiscono una quota sempre più rilevante ed in tendenza maggioritaria della forza-lavoro.

6) No alla discrezionalità padronale, nel settore privato, di scegliere i propri interlocutori sindacali per la contrattazione e la stipula dei contratti; garanzia per tutti i soggetti sindacali di riscossione delle trattenute e/o cessioni di credito in busta paga per i propri iscritti. Scegliere i propri rappresentanti e finanziare la propria organizzazione sindacale sono diritti soggettivi che devono essere garantiti, con eguali modalità a tutti/e i/lle lavoratori/trici.

7) Referendum vincolante su accordi e contratti, a prescindere dalla consistenza numerica dei sindacati firmatari. Questo è l'ultimo punto della piattaforma, approdato a valle del percorso della democrazia che parte a monte; infatti il referendum perde di efficacia, se poi i lavoratori non hanno gli strumenti per sostituire i rappresentanti e le organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto l'accordo rifiutato dal referendum.

Su tale piattaforma, nel dibattito al convegno, si è registrato un largo consenso e da diversi interventi è sortita la proposta della costituzione di un comitato unitario che coordini una campagna di mobilitazione in proposito.

Abbiamo perciò raccolto questa preziosa indicazione e la rilanciamo alle forze politiche, sindacali, culturali, ai lavoratori e alle lavoratrici e a tutti/e quelli/e interessati/e a costruire una battaglia per una nuova legge sulla rappresentanza, i diritti sindacali, la democrazia nei luoghi di lavoro.

È ora di cominciare ad intraprendere questa strada.

Lavoratori e OOSS

di Ferdinando Alliata

Il diritto sindacale in Italia, operando come legislazione "di sostegno" al sistema sindacale già esistente, ha risposto ambiguumamente al problema del rapporto tra lavoratori e organizzazioni.

Un'ambiguità che si evidenzia proprio nello "snodo" tra il diritto di chi vuole organizzarsi nel luogo di lavoro e la concreta attività che gli è consentita: da un lato l'art. 14 L. 300/70 garantisce a tutti i lavoratori "il diritto di costituire associazioni sindacali, di aderirvi e di svolgere attività sindacale", ma poi l'art. 19 impedisce a chi non aderisce a sindacati maggiormente rappresentativi (nella versione pre-referendaria) o firmatari di contratto di fruire dei diritti essenziali (assemblea, referendum, affissione e permessi) che rendono efficace quell'attività.

Pesanti limitazioni aggravatesi nel clima concertativo di quest'ultimo decennio che ha persino ribaltato l'esito della campagna referendaria del 1995, che chiedeva l'ampliamento delle libertà e prerogative sindacali contro il monopolio di Cgil-Cisl-Uil. Un ribaltamento fondato sull'insuccesso, di strettissima misura (solo lo 0,03% dei voti: favorevoli 12.291.330, 49,97% - contrari 12.305.693, 50,03%), della richiesta di abrogazione totale dell'art. 19, che avrebbe reso titolari dei diritti previsti dallo Statuto tutte le rappresentanze sindacali aziendali costituite dai lavoratori. Un esito interpretato addirittura come tacita conferma della "necessità di selezionare i sindacati che hanno accesso alle condizioni di favore" (Gino Giugni). Così un risultato che mostrava comunque quanto fosse diffusa nel paese la volontà di ampliare le libertà sindacali diveniva invece il trampolino per il DLgs. 396/97 ("Statali, via al decreto anti-Cobas", Il Sole 24 Ore del 1/11/1997) che, dopo avere "acquisito il parere delle organizzazioni maggiormente rappresentative", sanciva nel Pubblico Impiego il raddoppio delle soglie per ottenere la maggiore rappresentatività che, sola, permette di partecipare alla trattativa per il Ccnl.

Così è stata elusa una fondamentale questione evidenziata dalla Corte Costituzionale: l'illegittimità di ogni forma di cristallizzazione della rappresentatività. Infatti, il nuovo meccanismo "truccato", che prevede che la rappresentatività si raggiunga con il 5% di media tra iscritti e voti alle elezioni Rsu nel singolo posto di lavoro, ha di fatto cristallizzato la rappresentatività: nessuna organizzazione, tranne chi l'aveva già, è riuscita a conquistarla attraverso le elezioni Rsu. Il trucco c'è e si vede: senza assemblee, senza diritto all'affissione, senza possibilità di fare propaganda, insomma senza i diritti concessi dallo Statuto a chi è già maggiormente rappresentativo, diventa molto difficile trovare candidati e ottenere voti!

di Giovanni Di Benedetto

Il 13 gennaio 2004, la Commissione Europea ha approvato la proposta di *Direttiva Bolkestein*, attualmente all'esame del Consiglio e del Parlamento Europeo. La *Direttiva Bolkestein* è la Direttiva europea che ha l'obiettivo di ridurre i vincoli alla competitività. Tale denominazione deriva dal nome dell'ex Commissario Europeo al commercio interno, l'olandese Frits Bolkestein, e il suo campo d'azione è quello dei servizi pubblici relativi al mercato interno. Per più di un quindicennio, tra gli anni '60 e '70, ha lavorato per la *Shell*, in seguito è diventato Ministro del Commercio Estero e della Difesa. In buona sostanza la *Direttiva Bolkestein*, annunciata come un provvedimento rivolto a "diminuire la burocrazia ed i vincoli alla competitività nei servizi per il mercato interno", è nei fatti un pericoloso provvedimento di attacco allo stato sociale e ai diritti del lavoro nell'intera Unione Europea.

Pierre Khalfa, responsabile dell'*Union Syndicale G10 Solidaires*, ha affermato che la *Direttiva Bolkestein* "è emblematica della visione liberista della costruzione europea". Il suo obiettivo "è di stabilire un quadro giuridico che elimini gli ostacoli alla libertà di impresa dei prestatori di servizi ed alla libera circolazione dei servizi tra gli Stati membri". Nelle intenzioni della *Direttiva* del Commissario Europeo vi è il proposito di sottrarre ai poteri pubblici di uno Stato qualsiasi prerogativa di intervento ed indirizzo nella pianificazione dell'attività economica del proprio paese. Il nucleo centrale sul quale è incardinata la *Direttiva* è il "Princípio del paese d'origine" (art.16), cioè la sottoposizione del prestatore di servizi alla legge del paese dove ha sede legale e non più alla legge del paese dove fornisce il servizio, un'innovazione giuridica con la quale si vogliono smantellare e destrutturare le norme e le tutele di quei paesi che regolamentano il proprio mercato del lavoro. In questo modo, l'azione dell'Unione Europea, dopo avere di fatto abdicato all'ipotesi che potessero essere unificate ed armonizzate le legislazioni fiscali ed i diritti economici e sociali dei lavoratori, si configura come un incitamento legale alle delocalizzazioni verso i paesi dell'Unione dove minori sono i diritti sociali, fiscali ed ambientali. Le imprese potranno così attribuirsi una sede sociale proprio in quei paesi dell'UE nei quali il livello delle normative e delle tutele sociali è inferiore, visto che, comunque, il loro monitoraggio non sarebbe più prerogativa dell'amministrazione del paese di accoglienza.

La conseguenza pratica della *Direttiva* non lascia adito a molti dubbi, dato che una tale libertà di azione per l'impresa non solo significherà la concreta diminuzione dei controlli dovuti dalle nazioni nelle quali viene erogato il servizio, ma inoltre comporterà una maggiore pressione competitiva nei confronti di quegli Stati i cui livelli di protezione sociale e



Bolkestein o Frankenstein?

La Direttiva europea sulla privatizzazione dei servizi

ambientale garantiscono maggiormente la generalità della società. Dalla *Direttiva Bolkestein* emerge una concezione dei beni comuni che nei fatti capovolge l'identità stessa dei progressi sociali conquistati in Europa nel campo del Welfare e dunque sui terreni della sanità, della scuola e della cultura. Dal paradigma dei diritti universali, insito nella concezione del servizio pubblico, che ha qualificato la civiltà materiale europea e la sua convivenza civile, si scivola sul terreno della mercificazione: ciò che fino ad adesso è considerato un diritto per tutti i cittadini diventa una merce per i clienti che possono acquistarla. Teoricamente, dovrebbero essere considerati dal progetto di *Direttiva* tutti i servizi, eccetto quelli erogati direttamente e gratuitamente dai poteri pubblici. La *Direttiva Bolkestein* sarebbe quindi rivolta esclusivamente a quei servizi considerati come un'attività economica. Per esempio, la sfera dei trasporti è dichiaratamente estromessa dal suo campo di intervento, così come l'insieme dei servizi relativi alla distribuzione di elettricità e di gas, all'acqua ed ai servizi postali, nei confronti dei quali non sarà possibile applicare il principio del paese d'origine. Ma il problema resta perché, come scrive sempre Pierre Khalfa, "soprattutto le funzioni di interesse generale non sono, esplicitamente, escluse dall'applicazione del principio del paese di origine. Il campo dei servizi pubblici è molto differente da un paese all'altro, ciò avrà conseguenze sul modo in cui un servizio può essere reso. Un prestatore di servizi non sarà così obbligato a rispettare le esigenze legate alle funzioni di servizio pubblico del paese in cui fornisce il servizio. Infine, siccome gli Stati aderenti all'UE potranno continuare a mantenere delle disposizioni relative all'interesse generale, il progetto di *Direttiva* mira esplicitamente a rimuovere tutti gli ostacoli alla libertà di impresa e fornisce del resto un lungo elenco di misure incompatibili con questo obiettivo. Più globalmente ... la Commissione ha del resto indicato a fine 2001 che la distinzione tra atti-

vità economica ed attività non economica era, di fatto, non pertinente. È l'insieme dei servizi pubblici dunque, in particolare la scuola, la salute ed i servizi pubblici locali che potrebbero rientrare nel campo di applicazione di questa *Direttiva*". D'altra parte, se è vero che sono i servizi pubblici ad essere, nel loro complesso, presi di mira, occorrerà eliminare quelle barriere che ne garantiscono una qualche protezione. È questa la strategia che governa la *Direttiva Bolkestein*. Tali "barriere" sono costituite da quelle legislazioni nazionali considerate oramai arcaiche e obsolete, nonché ostacive di ogni autentica "modernizzazione". In questo modo la Commissione Europea liquida come se niente fosse le prerogative di pubblici poteri ed autorità locali che, con tutti i limiti che ben conosciamo, sono comunque istituzioni votate a suffragio universale e non lobby di mercanti e gruppi di potere che si accodano agli interessi delle imprese private. Ecco perché, secondo la *Fiom*, "la gravità della *Direttiva Bolkestein* è che essa scardina i principi di solidarietà e di egualianza, di estensione dei diritti sociali e del lavoro, che dovrebbero stare alla base dell'Unione e che sono fondamentali per molte Costituzioni, compresa quella della Repubblica italiana. La *Direttiva*, nel nome dell'estensione del libero mercato e della libera correnza, afferma il principio della più selvaggia delle competizioni sul piano dei servizi, delle attività economiche, dei rapporti di lavoro. ... Un'impresa può quindi assumere i lavoratori in uno Stato e poi trasferirli in un altro, mantenendo leggi, contratti, norme di sicurezza e di controllo del paese d'origine. Si può così realizzare un gigantesco caporale europeo, perfettamente legalizzato, dove i lavoratori vengono assunti nei paesi a più basso salario e con meno diritti e, poi, trasferiti nei paesi ove le condizioni di lavoro sarebbero migliori, senza che questo produca però nessun mutamento nella loro situazione. ... È chiaro che, per questa via, si scardinano i contratti, le norme di legge e quelle di sicurezza, creando un meccanismo di

concorrenza selvaggia tra imprese e lavoratori che porta allo smantellamento dei diritti sociali europei".

Bolkestein e Gats

Inoltre, desta allarmata sorpresa e preoccupazione constatare una sostanziale connessione fra le norme del progetto Bolkestein e le direttive che si vanno negoziando all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e che riguardano l'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi, (GATS). Ricordiamo che il *Gats* è fondamentale per i rendimenti ed i profitti delle imprese perché si propone di eliminare le norme che regolamentano a livello internazionale l'offerta dei servizi. Il commercio dei servizi rappresenta i due terzi della produzione mondiale e quasi un quinto del commercio mondiale. Ci si può rendere facilmente conto dell'importanza della posta in gioco visto che questo settore è decisivo per il mercato di tutti i settori, da quello agricolo a quello industriale. In entrambi i casi abbiamo di fronte lo stesso fine della liberalizzazione dei servizi e della loro privatizzazione. Ma, quel che è peggio, i principi della *Direttiva Bolkestein* sembrano addirittura accentuare l'approccio in salsa neoliberista presente in seno al *Gats*. Infatti, accanto al trattamento nazionale in base al quale lo Stato membro deve riservare ai fornitori stranieri di servizi le stesse garanzie riservate ai fornitori nazionali, secondo la *Direttiva*, e a differenza di quello che accade per il *Gats*, lo Stato per così dire ospitante, non può imporre le proprie leggi ai fornitori stranieri. Inoltre, il *Gats* riconosce la possibile regolamentazione pubblica e ammette potenziali restrizioni all'intervento delle imprese straniere. Al contrario, niente di tutto questo è previsto per la *Direttiva* europea, che ha anche il compito di rilanciare processi e tendenze che in sede *Gats* avevano subito un'importante battuta d'arresto grazie alla decisiva opposizione ed alle proteste dei cittadini. Il potenziale inserimento di settori quali la scuola, la

sanità e la cultura nel progetto di *Direttiva*, oltre a sancire il definitivo potere del capitale nel destrutturare la società in funzione dell'interesse privato, avrà delle oggettive ricadute sullo stesso negoziato *Gats* facendo assumere all'UE una posizione di avanguardia nella realizzazione della totale mercificazione di importanti diritti sociali in barba ad ogni tutela dell'interesse generale. In questo modo, spacciando l'assunzione di norme che prefigurano una nefasta visione della società per semplici misure tecnocratiche, si aggirerebbero le mobilitazioni di chi in questi anni era riuscito a rallentare e frenare le trattative del *Gats*. Uno studio di Raoul Marc Jennar, ricercatore presso Oxfam Solidarité (Bruxelles) e Urfig (Parigi) intitolato *Direttiva Bolkestein, Welfare sotto scacco*, dimostra "che la logica del profitto s'imporrà ovunque ... Chi ha familiarità con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc/Wto) e dell'Accordo generale sul commercio dei servizi (Agcs/Gats) riconoscerà in questo progetto di *Direttiva* i principi e le procedure già stabilite da quegli accordi. Ancora una volta l'Unione Europea non protegge dalla globalizzazione neoliberista; ne prende, anzi, la guida".

Il silenzio dei media

In questo quadro va anche denunciato l'oscuramento in cui, relativamente alla *Direttiva Bolkestein*, viene tenuta gran parte dell'opinione pubblica. Secondo il gruppo di ricerca DAPSE (Democracy and Public Services in Europe), che ha pubblicato uno studio sugli effetti della *Direttiva Bolkestein* e sui negoziati *Gats*, "l'attuale potere di controllo ed indirizzo del Parlamento sui negoziati *Gats*, che già ora è assolutamente insufficiente, verrebbe praticamente azzerato, visto che lo stesso Parlamento Europeo non ha poteri per correggere la Commissione durante i negoziati in corso. In pratica i parlamenti nazionali e quello europeo, organi sovrani, eletti dai cittadini europei, non avrebbero più alcun potere in materie quali l'istruzione, la sanità, i trasporti, l'energia, le poste e telecomunicazioni, il trattamento dei rifiuti, la gestione delle acque". Si pone dunque un reale problema di democrazia visto che il Commissario al commercio, che come è noto non viene eletto per il suo specifico incarico, può decidere per conto dell'insieme complessivo dei cittadini europei.

È necessario dunque lanciare una Campagna europea per il ritiro della *Direttiva Bolkestein* ed innanzitutto per un'informazione trasparente che coinvolga tutta l'opinione pubblica. Numerose realtà del mondo associativo e sindacale stanno lavorando in questa direzione: "una Campagna che culmini nella partecipazione di massa alla manifestazione europea del 19 marzo 2005 a Bruxelles, lanciata dal FSE contro l'Europa liberista; e in centinaia di iniziative nei territori dal 10 al 16 aprile 2005, all'interno della Settimana di Azione Globale indetta dal FSM di Mumbai, contro il *Gats* e le privatizzazioni, per i beni comuni e i diritti sociali".



L'autoriforma del Forum Sociale Europeo

di Piero Bernocchi

Le riunioni europee di Bruxelles (14, 15 e 16 febbraio) convocate per decidere i termini della manifestazione europea del 19 marzo a Bruxelles contro le politiche sociali liberiste (decisa al Forum Sociale Europeo – FSE - di Londra) e per preparare le proposte di radicale modifica del funzionamento del FSE da presentare alla prossima Assemblea Europea Preparatoria (AEP) di Atene (25, 26 e 27 febbraio) hanno avuto un andamento contraddittorio: negativo per il 19 marzo, positivo - al di là delle aspettative - per le proposte di "autoriforma" del FSE.

Partiamo dagli elementi positivi perché sono quelli che davvero possono incidere profondamente sull'intero processo europeo, mentre gli aspetti negativi riguardano la scadenza specifica del 19 marzo, che, a nostro avviso, è partita male, candidandosi a incontrare le difficoltà che sta incontrando.

L'indispensabile autoriforma del FSE

Alla riunione sulle modifiche del processo FSE c'era un'ampia e variegata rappresentanza di francesi, greci e belgi, una presenza italiana scarsa (oltre la nostra, un paio di presenze) e una britannica ridottissima (assenti quelli che consideriamo i protagonisti in negativo del Forum di Londra, SWP, Socialist Action di Livingstone e i sindacati più "autoritari") poi tedeschi, ungheresi, romeni, svizzeri, baschi, austriaci. Finalmente si è discusso sul serio, politicamente, di che cosa non va più nel meccanismo ed è assai positivo che noi insieme ai greci (che ospiteranno la prossima edizione del FSE) ma anche alla delegazione francese (seppur con discordanze non piccole tra loro) si sia riusciti a far passare l'idea che non solo

il Forum ma anche le Assemblee preparatorie devono essere, oltre che un luogo di discussione, soprattutto la sede di crescita delle Reti tematiche e delle "campagne" anti-liberiste e anti-guerra, luogo da cui possono partire ogni tre mesi (questa è la periodicità delle AEP) iniziative settoriali, tematiche, ma anche generali. In questa chiave la prima proposta, piuttosto dirompente, che sarà operativa per Atene, è che le AEP si articolino su tre giorni e il venerdì (ma anche forse il sabato mattina) si incontrino le Reti tematiche e le "campagne", discutano piattaforme e iniziative, cerchino intrecci e collegamenti e rifondino quella Assemblea dei movimenti sociali che oramai vivacchia ai margini della AEP. La parte in plenaria dell'AEP (sabato mattina o pomeriggio) inizierà con le relazioni delle Reti e campagne che metteranno di fronte a tutti/e ciò che si muove sui vari temi e consentiranno collegamenti, fusioni, generalizzazione di/tra iniziative. Così si metterebbe con i piedi per terra anche il processo del Forum "evento", dal punto di vista dei seminari, plenarie ecc. Su questo la discussione è stata più complessa. Tutti/e hanno convenuto sulla centralità dei seminari e, fatto nuovo, delle Assemblee tematiche, ed è passata la proposta di provare in parte quello che si è tentato per il prossimo Forum Sociale Mediterraneo, cioè lasciar libere le varie strutture di proporre seminari con largo anticipo, tentando le fusioni tra di loro senza subire l'imperio di un gruppo centrale che accoppa selvaggiamente. In molti, però, abbiamo fatto notare che il processo va "accompagnato", altrimenti, come sta accadendo per Porto Alegre, l'andamento, in apparenza allegramente libertario, in realtà emarginata i piccoli che non riescono a

fondersi con nessuno mentre le grandi reti internazionali si mettono d'accordo tra loro, indipendentemente dal meccanismo ufficiale. Dunque, gli accoppiamenti (utili perché costringono a confrontarsi con gli altri/e) vanno accompagnati e preparati insieme fin dall'inizio, e non un mese prima del Forum. Idem per le Assemblee tematiche, per evitarne una proliferazione inefficace. Ci siamo invece arenati sul tema "plenarie", sulla "vetrina" del Forum. Ci siamo detti che ciò che determina il proliferare delle plenarie (e la marea di tempo dedicato ai loro titoli, numero, durata, relatori) è appunto l'effetto "vetrina": se parlare ad una "plenaria" significa avere un ruolo visibile, è ovvio che tutte le reti o associazioni si battano per la presenza del "proprio" tema-base e della propria struttura. Ma la proposta dei greci, di ridurre i "grandi eventi" a 4-5 conferenze "di grido", con personaggi indiscutibili, non è apparsa convincente, perché, aumentando la visibilità delle plenarie riducendone il numero, con una ventina di oratori/trici in tutto, esserci diventa ancora più rilevante: e, a parte i soliti pochissimi non europei, appare pressoché impossibile trovare una ventina di intellettuali, fuori da aree o tendenze, su cui tutti si trovino d'accordo. La questione "grandi eventi" è così in alto mare, i greci faranno altre proposte ad Atene.

Riprendere il "modello Firenze"

Si è trovato anche un ampio accordo sulla durata del Forum: dovendo dedicare ben più tempo che a Londra ai seminari, alle Assemblee tematiche e alle altre forme di discussione (anche quattro o cinque ore, se necessario) proporremo che il Forum si svolga su cinque giorni, di cui la prima

parte del primo giorno riservata all'Assemblea delle donne e il pomeriggio dell'ultimo alla manifestazione. Ampio accordo anche sul tenere fuori del tutto le amministrazioni locali dal processo decisionale, per evitare la pessima esperienza di Londra e della invadenza del sindaco Livingstone nella preparazione del FSE, ritornando al "modello Firenze" che non a caso i greci, in perfetta sintonia con noi, hanno riproposto su tanti temi, lasciandoci ben sperare in una "nuova alba". Analogi accordi c'è stato sul tenere assolutamente fuori dal Forum polizie private e pubbliche, evitando gli insopportabili episodi di Londra ma anche di Parigi; e sul tenere bassissimi i prezzi di accesso, ottenendo il più possibile gratuitamente. Infine, è stato sventato un tentativo da parte delle piccole delegazioni (Est Europa, Svizzera, qualche gruppetto politico ma anche i tedeschi) di far passare un segretariato, "tecnico" a parole ma di fatto politico, di rappresentanza del FSE tra un'assemblea e l'altra (nelle piccole realtà c'è una "guerra" per chi rappresenta il FSE, e molti vorrebbero una "investitura" ufficiale). La proposta si basava su effettive disfunzioni tecniche di non poco conto: non si capisce chi deve fare le relazioni, chi stabilisce le presidenze e gli ordini del giorno, chi cura i rapporti con i traduttori/trici ecc. Abbiamo risolto in modo pragmatico, stabilendo che affidiamo tre compiti precisi (proposta dell'ordine del giorno per l'AEP, della presidenza, di chi fa la relazione sui lavori: proposte da mettere in rete e ovviamente modificabili) a tre gruppi nazionali che varieranno di volta in volta, costituiti da quello del paese che ha organizzato l'ultima AEP, da quello che organizza la successiva e dal paese che organizza il FSE. Tutta la discussione, infine, si è svolta in un clima molto costruttivo, sereno e direi "amicale": potenza di Atene e della Grecia rispetto a Londra e alla Gran Bretagna.

Le mobilitazioni del 19 marzo

Ma veniamo alle dolenti note, il 19 marzo. È bene intanto ricordare come si è arrivati a Londra a tale data. Se ne è parlato per la prima volta a Bruxelles nell'AEP per Londra. La proposta di una manifestazione europea contro le politiche sociali liberiste (che noi Cobas avevamo sostenuto più volte) è stata avanzata dalla delegazione francese, però su una data che a noi è apparsa subito sbagliata, perché si rischiava la sovrapposizione tra la mobilitazione anti-guerra che ci sarà (secondo anniversario - per l'esattezza il 20 marzo, ma è domenica - dell'invasione dell'Iraq) a livello nazionale e in tutto il mondo, e la manifestazione "sociale" di Bruxelles. La motivazione francese per la data non convinceva: la riunione del Consiglio d'Europa sulle politiche sociali del 22/23 marzo è importante ma non così nota da oscurare l'anniversario bellico. La vera motivazione era un'altra: i francesi sapevano che la Confederazione

Europea Sindacati avrebbe deciso di fare una manifestazione per quella data e da tempo le principali organizzazioni francesi sostengono il necessario pieno coinvolgimento della CES nel processo dei Forum, cercando di metterle "il sale sulla coda", dimenticando che essa è non solo una struttura concertativa ma anche elefantica con posizioni a 180 gradi, che non deciderà mai con i "no-global" sul da farsi.

Tutti i nodi sono venuti al pettine alla riunione di Bruxelles, la promozione della quale era stata affidata al Forum Sociale Belga, egemonizzato dai due maggiori sindacati belgi (la CSM, la Confederazione sindacale cristiana, e la FSTB, la Federazione Sindacale dei Lavoratori Belgi) che per la verità negli ultimi anni hanno fatto cose buone in difesa delle strutture pubbliche. La CES, che pure sapeva benissimo della riunione, non si è fatta vedere. Dunque, abbiamo fatti i conti senza l'oste (o almeno senza l'oste principale) e ci siamo ritrovati con tre appuntamenti di corteo già stabiliti, uno quello del Forum belga (dove dovrebbero andare i no-global), uno quello della CES, e un terzo dei giovani belgi (con un'egemonia anche lì di organizzazioni legate ai due sindacati belgi). Come questi tre cortei confluiscano (e se confluiranno davvero) è avvolto nella totale incertezza. Per sovramercato, non abbiamo potuto discutere della piattaforma comune su cui manifestare, perché l'appello promosso dal Forum Belga era considerato intoccabile per non rompere i precari equilibri raggiunti al loro interno.

È un appello fragile assai, generico su molti punti importanti, con l'aggravante di avere il no alla guerra ma non la richiesta di ritiro delle truppe dall'Iraq (la piattaforma CES non parla né di guerra né tanto meno di ritiro delle truppe). Così, la proposta finale è che si vada alla manifestazione su ben quattro appelli, quello che ha concluso il FSE di Londra (che però non c'entra con la necessaria piattaforma per il 19), quello del Forum belga, quello della CES e quello dei giovani. Insomma, un "fai da te" basato sul presupposto che tanto la gente verrà comunque attirata dall'evento. Il che è possibile, ma non ci sembra accettabile che, per portare tanta gente in piazza, si diluiscano i contenuti a tal punto da far sparire gli obiettivi chiave, appiattendosi sulla CES e togliendo forze alle manifestazioni nazionali contro la guerra in Iraq e per il ritiro delle truppe.

Sic stantibus rebus, non pare opportuno puntare grandi forze su Bruxelles. Pensiamo che si debba lavorare soprattutto per una manifestazione italiana il 19 marzo contro la guerra in Iraq, i massacri, le elezioni-farsa e per il ritiro delle truppe, nel quadro della mobilitazione mondiale che abbiamo contribuito a lanciare a Porto Alegre. Vorremmo che questa promozione fosse fatta propria da tutte le forze che fanno parte del movimento italiano contro la guerra e a tal fine proponiamo una riunione.

ABRUZZO

CHIETI
339 5856681
L'AQUILA
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 62888 - gpetroll@tin.it

PESCARA
via Tasso, 85
085 2056870
cobasabruzzo@libero.it
<http://web.tiscali.it/cobasabruzzo>
TERAMO
0881 411348 - 0861 246018

BASILICATA
LAGONEGRO (PZ)
0973 40175

POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it
RIONERO IN VULTURE (PZ)
via F.lli Rosselli, 9/a
0972 723917 - cobasvultur@tin.it

CALABRIA
CASTROVILLARI (CS)
0981 26340 - 0981 26367
CATANZARO
0968 662224

COSENZA
via del Tembien, 19
0984 791662 - gpeta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it
CROTONE
0962 964056
REGGIO CALABRIA
via Reggio Campi, 2° t.c., 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org

CAMPANIA
AVELLINO
333 2236811 - sanic@interfree.it
CASERTA
0823 322303 - francesco.rozza@tin.it
NAPOLI
vico Quercia, 22
081 5519852
scuola@cobasnnapoli.org
<http://www.cobasnnapoli.org>
SALERNO
corso Garibaldi, 195
089 223300 - cobas.sa@virgilio.it

EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA
via San Carlo, 42
051 241336
cobasbologna@fastwebnet.it
www.comune.bologna.it/iperbole/cespbo
FERRARA
via Muzzina, 11
cobasfe@yahoo.it
FORLÌ - CESENA

vicolo della Stazione, 52 - Cesena
340 3335800
cobasfc@tele2.it
<http://digilander.libero.it/cobasfc>
IMOLA (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it
MODENA
347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it
PARMA
0521 357186 - manuelatopr@libero.it
PIACENZA
348 5185694

RAVENNA
via Sant'Agata, 17
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it
REGGIO EMILIA
333 7952515
RIMINI
0541 967791 - danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

PORDENONE
340 5958339 - per.lui@tele2.it
TRIESTE
040 302993 - danielant@tiscali.it

LAZIO

ANAGNI (FR)
0775 726882
ARICCIA (RM)
via Indipendenza, 23/25
06 9332122
cobas-scuolacastelli@tiscali.it

BRACCIANO (RM)

via Oberdan, 9
06 99805457
mariosanguineti@tiscali.it
CASSINO (FR)
347 5725539
CECCANO (FR)
0775 603811
CIVITAVECCHIA (RM)

via Buonarroti, 188
0766 35935
cobascivita@tiscalinet.it

FORMIA (LT)
via Marziale
0771/269571 - cobaslatina@genie.it

FERENTINO (FR)

0775 441695
FROSINONE
via Cesare Battisti, 23

0775 859287 - 368 3821688
cobas.frosinone@virgilio.it
www.geocities.com/cobasfrosinone

LATINA

corso della Repubblica, 265
328 9472061 - pa2614@panservice.it

MONTEROTONDO (RM)

06 9056048
NETTUNO - ANZIO (RM)
347 9421408 - cobasnettuno@inwind.it

OSTIA (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184

PONTECORVO (FR)

0776 760106
RIETI

0746 274778 - grnatali@libero.it

ROMA

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

<http://www.cobas.roma.it/>

SORA (FR)

0776 824393
TIVOLI (RM)

0774 380030 - 338 4663209

VITERBO

via delle Piagge 14
0761 340441 - 328 9041965
cobas-vt@libero.it

LIGURIA

GENOVA
vico dell'Agnello, 2
010 252549

cobasgenova@virgilio.it
<http://www.cobasliguria.org>

LA SPEZIA

Piazzale Stazione
0187 987366
maxmezza@tin.it - ee714@interfree.it

SAVONA

338 3221044 - savona-cobas@email.it

LOMBARDIA

BERGAMO
349 3546646 - cobas-scuola@email.it
BRESCIA

via Sostegno, 8/c
030 2452080 - cobasbs@ yahoo.it

LODI

via Fanfulla, 22 - 0371 422507

MANTOVA

0386 61922
MILANO
viale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3472509792
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org

VARESE

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

MARCHE

ANCONA
335 8110981 - cobasancona@tiscalinet.it

ASCOLI

via Montello, 33
0736 252767 - cobas.ap@libero.it
FERMO (AP)
0734 228904 - silvia.bela@tin.it

IESI (AN)

339 3243646
MACERATA
via Bartolini, 78
0733 32689 - cobas.mc@libero.it
<http://cobasmc.altervista.org/index.html>

MOLISE

CAMPOBASSO
0874 716968 - 0874 62200
mich.palmieri@tiscali.it

PIEMONTE

ALBA (CN)
cobas-scuola-alba@email.it
ALESSANDRIA

0131 778592 - 338 5974841

CUNEO

via Cavour, 5
Tel. 329 3783982
cobascuolacn@yahoo.it

TORINO

via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
<http://www.cobascuolatorino.it>

PUGLIA

BARI
c/o Spazio Anarres - via de Nittis, 42
cobasbari@yahoo.it

BRINDISI

via Settimio Severo, 59
0831587058 - fax 0831512336
cobascuola_brindisi@yahoo.it

CASTELLANETA (TA)

vico 2° Commercio, 8

FOGGIA

0881 616412 - pinosag@libero.it
capriogiussepe@libero.it

LECCE

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

LUCERA (FG)

via Curiel, 6
0881 521695 - cobascapitanata@tiscali.it

MOLFETTA (BA)

piazza Paradiso, 8
340 2206453 - cobasmolfetta@tiscali.it
<http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/>

TARANTO

via Lazio, 87
099 7399998 - cobastaras@supereva.it
mignognavoccoli@libero.it

<http://www.cobastaras.supereva.it>

SARDEGNA**CAGLIARI**

via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999

cobascuola.ca@tiscalinet.it

NUORO

via M. D'Azeglio, 1
0784 254076 - cobascuola.nu@tiscalinet.it

ORISTANO

via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it
SASSARI
via Marogna, 26
079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

AGRIGENTO
via Acrone, 40
0922 594905 - cobasag@virgilio.it

BAGHERIA (PA)

via Gigante, 21
091 909332 - gimipi@libero.it
CALTANISSETTA
via Re d'Italia, 14
0934 21085 - cobas.cl@tiscali.it
<http://www.caltaweb.it/cobas>

CATANIA

via Vecchia Ognina, 42
095 536409 - alffteresa@tiscalinet.it

ENNA

0935 29936 - bonifacioachille@tiscali.it
LICATA (AG)
via Signorelli, 40

320 4115272 - gioru78@hotmail.com
MESSINA
via V. D'Amore, 11

MONTELEPRE (PA)

via Sapienza, 11
giambattistaspica@virgilio.it
NISCEMI (CL)
339 7771508

francesco.ragusa@tiscali.it
PALERMO
piazza Unità d'Italia, 11

091 349192 - 091 349250
cobassicilia@tin.it - cobas.pa@libero.it

TRAPANI

vicolo Menandro, 1
0923 23825 - gaetano.scurria@tin.it
SIRACUSA
0931701745 - giovanniangelica@libero.it

TOSCANA

AREZZO
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

FIRENZE

via dei Pilastri, 41/R
055 241659 - fax 055 2342713
cobascuola.fi@tiscali.it

GROSSETO